

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

466^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1975

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Segretari Pag. 22083

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte . . 22083

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 22083

Discussione:

« Prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza costruttive dei veicoli » (855);

« Modifica delle caratteristiche e delle modalità di applicazione delle targhe di riconoscimento degli autoveicoli e dei rimorchi » (596), d'iniziativa del senatore Cengarle e di altri senatori;

« Norme di sicurezza per gli autoveicoli » (1378), d'iniziativa del senatore Pinna.

Approvazione del disegno di legge n. 855 con il seguente titolo: « Prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza dei veicoli »:

CROLLALANZA 22092
DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 22087
GROSSI 22093
PACINI, *relatore* 22084, 22086
PISCITELLO 22085
PREMOLI 22084

Discussione:

« Norme per la conoscenza e l'uso dei farmaci ad azione progestativa » (794), d'iniziativa del senatore Zanti Tondi Carmen Paola e di altri senatori;

« Istituzione dei Centri comunali di assistenza sanitaria familiare » (825), d'iniziativa del senatore Pinto;

« Istituzione di consultori familiari » (1701), d'iniziativa del senatore Falcucci Franca e di altri senatori;

« Norme per la istituzione di Centri di medicina preventiva e di controllo delle nascite » (1730), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;

« Norme sulla educazione demografica e disciplina della vendita e diffusione dei prodotti medicinali contraccettivi » (1960), d'iniziativa del senatore Ariosto e di altri senatori:

* CAPUA Pag. 22103
DAL CANTON Maria Pia 22109
DE GIUSEPPE 22094
MINNOCCI 22098
PREMOLI 22106

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 22110, 22111

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

**Annunzio di elezione di Segretari
di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Nella seduta odierna, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha eletto Segretario il senatore Marselli.

Nella seduta odierna, la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha eletto Segretario il senatore Sema.

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

DELLA PORTA, COSTA, LISI, DE CAROLIS, BARBARO, FERRARI, SALERNO, TAMBRONI ARMAROLI, PASTORINO e TIBERI. — « Provvedimenti per la tutela del patrimonio e del carattere storico, monumentale, culturale e artistico della città di Viterbo e per le opere di risanamento urbano dei quartieri meridionali di S. Pellegriano, S. Lorenzo e Pianoscarano » (2166).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Concellazione dall'elenco delle vie navigabili di 2ª classe di numero 6 risolte del Po di Volano, nonché di un tratto del Canale Marozzo, dell'estesa di Km. 10+200 » (2165).

**Annunzio di osservazioni e proposte
trasmesse dal CNEL**

P R E S I D E N T E . I Vice Presidenti del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro hanno trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, approvato da quel Consesso, sui problemi della zootecnia.

Tale testo sarà inviato alla competente Commissione.

Discussione dei disegni di legge:

« **Prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza costruttive dei veicoli** » (855);

« **Modifica delle caratteristiche e delle modalità di applicazione delle targhe di riconoscimento degli autoveicoli e dei rimorchi** » (596), d'iniziativa del senatore Cengarle e di altri senatori;

« **Norme di sicurezza per gli autoveicoli** » (1378), d'iniziativa del senatore Pinna

Approvazione del disegno di legge n. 855 con il seguente titolo: « Prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza dei veicoli »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza costruttive dei veicoli »; « Modifica delle caratteristiche e delle

modalità di applicazione delle targhe di riconoscimento degli autoveicoli e dei rimorchi », d'iniziativa dei senatori Cengarle, Togni, Treu, Pacini e Calvi; « Norme di sicurezza per gli autoveicoli », d'iniziativa del senatore Pinna.

P A C I N I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C I N I , *relatore*. Onorevole Presidente, nella relazione vi sono due errori che gradirei fossero corretti.

A pagina 2, nella seconda colonna, là dove si dice: « in virtù dell'accordo di Ginevra del 20 marzo 1958, reso esecutivo in Italia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1842 del 22 dicembre 1971 », va letto: « in virtù dell'accordo di Ginevra del 20 marzo 1958, reso esecutivo in Italia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1841 del 22 dicembre 1961 ».

A pagina 3, seconda colonna, dove si legge: « In considerazione del crescente interesse assunto dai servizi pubblici, effettuati con autobus e in relazione alla legge n. 38 del 14 febbraio 1974 », sostituire la data « 14 febbraio 1974 » con l'altra « 15 febbraio 1974 ».

Queste sono le due correzioni che desideravo far presenti per quanto riguarda la relazione.

Per quanto riguarda invece il disegno di legge, all'articolo 16, secondo capoverso, le parole: « a norma della legge 27 dicembre 1973, n. 942, » devono leggersi: « a norma della presente legge ».

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, questo disegno di legge concernente le norme di sicurezza per gli autoveicoli, che stiamo per varare oggi davanti al vuoto di quest'Aula, rappresenta la rielaborazione e la integrazione di precedenti iniziative volte tutte ad aggiornare gli strumenti, i disposi-

tivi, rendendoli più adeguati al volume del traffico e alla tutela degli utenti.

Come è noto e come del resto ricorda il relatore nella sua relazione, si tratta di rendere più concreta la resistenza dei veicoli in caso di collisione, di provvedere all'applicazione di dispositivi di sicurezza per i passeggeri, di migliorare la chiusura delle portiere, di provvedere ad un'adeguata revisione dei copertoni, di tante piccole norme che rappresentano ciò che il traffico oggi richiede. In pratica, questi dispositivi devono essere più adeguati, come ho già detto, sia al volume del traffico sia alla tutela dei passeggeri. Questa revisione è anche imposta dalla necessità di pervenire ad una normativa comune di questa particolare materia con gli altri paesi, quanto meno del Mercato comune europeo. Sembra a noi liberali che gli emendamenti proposti dalla competente Commissione con il testo che viene ora presentato rendano meno lacunosa la serie delle disposizioni raccolte nei disegni di legge in esame.

Noi ricordiamo che, in Commissione, il senatore Piscitello ha sostenuto l'opportunità di sollecitare su questi disegni di legge il parere del CNEL, di cui però il Governo sembra dimenticare l'esistenza in relazione a ben più gravi, complessi e stimolanti problemi. Sempre, mi pare, il senatore Piscitello ha anche detto — e in fondo potremmo anche essere d'accordo — che sarebbe stato meglio ancorare le misure previste in questo disegno di legge all'organica revisione del codice della strada. Ma se aspettiamo l'organica revisione del codice della strada, non faremo né l'organica revisione, né provvederemo ad aggiornare questa materia che riguarda la sicurezza dei passeggeri e degli utenti. Ricordo anche che il senatore Maderchi ha presentato una richiesta per la remissione in Aula di questo disegno di legge che, a nostro giudizio, poteva benissimo passare in sede deliberante in Commissione, perchè si tratta, in pratica, di aggiornare le nostre misure di sicurezza in base a norme che gli altri paesi della Comunità hanno già applicato.

Non ci convince nemmeno il fatto che sia stato necessario venire in Aula per ribadire

come in questo disegno di legge ci sia la prova della disorganicità con la quale il Governo procede nel settore dei trasporti. Ricordo che in Commissione si sono evocati i disordini programmatici nel campo delle ferrovie, delle strade, degli aerei; tutte cose che sono fuori della materia di questo modestissimo disegno di legge che, come ripeto, è di aggiornamento delle norme recepite in sede comunitaria.

Per queste ragioni ci sembra che la materia vada definita rapidamente con l'approvazione del disegno di legge stesso.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piscitello. Ne ha facoltà.

P I S C I T E L L O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, siamo costretti a riconfermare la contrarietà del nostro Gruppo, già espressa esplicitamente in Commissione, al provvedimento sottoposto al nostro esame.

Siamo certamente sensibili, quanto e forse più degli altri, comunque non meno degli altri — e vogliamo ribadirlo esplicitamente — all'esigenza di accrescere la sicurezza del traffico e della circolazione stradale; ma riteniamo inopportuno e sbagliato il provvedimento proposto per una serie di considerazioni che tenterò molto brevemente di illustrare, richiamandomi anche alle argomentazioni già svolte in Commissione.

Desideriamo innanzitutto, signor Presidente, dichiarare che non abbiamo inteso porre — e non poniamo — alcuna questione sospensiva o alcuna richiesta di parere al CNEL, pur essendocene, a nostro modesto avviso, una qualche ragione, perchè non vogliamo in nessun modo che la nostra chiara e leale opposizione venga scambiata per ostruzionismo.

E veniamo alle ragioni del nostro dissenso. Prima di tutto riteniamo che l'esigenza di assicurare una maggiore sicurezza alla circolazione stradale debba essere soddisfatta, o quanto meno avviata a soluzione, con ben altri provvedimenti e ben altra politica. Occorre, a nostro parere, in primo luogo abbassare i limiti di velocità e farli rispettare rigo-

rosamente, anche per contenere con questo mezzo il consumo del carburante.

In secondo luogo occorre impedire ai camion, ai rimorchi delle grandi società che trasportano merci di circolare in sovraccarico, come spesso avviene, e senza usare il massimo di prudenza, essendo spesso causa di incidenti assai gravi.

In terzo luogo occorre riordinare e risistemare la rete ordinaria stradale che si trova in uno stato di allarmante e scandaloso dissesto, sacrificata alla logica delle autostrade, e che perciò costituisce un pericolo costante per la circolazione e per l'incolumità degli utenti della strada.

A parte queste considerazioni elementari e perfino ovvie, come si può giustificare il provvedimento proposto nel quadro dell'attuale situazione economica del paese? Lo avremmo potuto capire ed anche accogliere, e con noi, a parer nostro, l'avrebbe potuto capire ed accogliere anche la grande opinione pubblica del paese, in un momento di espansione della nostra economia, non oggi, in nessun modo oggi. E la nostra opposizione si manifesta in modo più responsabile e più fermo perchè ci accorgiamo che neppure dinanzi alla crisi eclatante, clamorosa del vecchio modello di sviluppo si vuole cambiare strada, malgrado le spinte, le richieste che in modo sempre più esplicito e corposo provengono dal paese.

Anzichè invertire rotta, anzichè puntare su consumi collettivi, con il presente provvedimento si finisce in fondo per puntare ancora su consumi individuali, imposti agli utenti del mezzo privato di trasporto. Con questo provvedimento, a nostro modesto avviso, i costi di produzione e di gestione del mezzo privato di trasporto vengono aggravati e, poichè oggi l'alternativa del mezzo pubblico collettivo di trasporto non è in grado di soddisfare una domanda accresciuta, la conseguenza sarà evidentemente ancora una volta l'aggravamento delle condizioni di vita delle masse popolari, l'abbassamento del potere di acquisto. E i lavoratori tenderanno di rifarsi richiedendo miglioramenti retributivi.

Ecco i gravi errori di certe scelte; questi errori si muovono nella stessa logica dell'aumento delle tariffe ferroviarie ed autostrada-

li, che è di questi giorni e che farà lievitare ancora di più il costo della vita aggravando tutti gli elementi della crisi ed aggrovigliandoli.

Con questo provvedimento inoltre, come abbiamo cercato di dimostrare in Commissione, si può determinare un deprezzamento anticipato degli autoveicoli in circolazione, onorevole Sottosegretario, perchè, a parer nostro, in presenza di una nuova legge che prescrive nuove caratteristiche di costruzione per la sicurezza degli autoveicoli, si provocherà di fatto una corsa artificiosa all'acquisto di nuove automobili e ognuno cercherà di liberarsi della propria auto usata quanto prima possibile anche se potrebbe essere ancora utilizzata.

Ora, onorevoli colleghi, quale sarà — e questo vorremmo chiederlo sommamente anche all'onorevole relatore — in termini finanziari, in miliardi di lire, il costo di questa operazione? Il Governo ha fatto un calcolo o ritiene di non doverlo fare trattandosi di consumi e di spese private? Vogliamo chiedere dove sarà rastrellato il denaro occorrente per questa operazione. Non sarà risparmio in ogni modo sottratto ad altri impieghi più produttivi, ad altri consumi sociali?

In un momento in cui ci sono gravissime difficoltà — e lo abbiamo detto in Commissione ed in Aula in occasione della nostra mozione sulla politica generale dei trasporti — a reperire i mezzi finanziari per potenziare la rete ferroviaria in applicazione di una legge già approvata, nel momento in cui il Governo non fa fronte all'impegno per il piano degli autobus, un impegno programmatico esplicito, preso dinanzi alle Assemblee parlamentari, in un momento come questo, si impone una operazione di questo tipo agli utenti — e sono tanti, sono milioni — del mezzo privato di trasporto. Si dice però: questa operazione andrà a realizzarsi da qui ad alcuni anni, tra due o quattro anni, almeno secondo l'articolato. E allora l'urgenza di questa legge da che cosa è data? Da cosa deriva la fretta del Governo? Abbiamo sostenuto che la commissione tecnica per la rielaborazione del codice della strada avrebbe da tempo dovuto consegnare il risultato dei propri

lavori, ma non l'ha fatto. Infatti, quale sollecitazione è stata fatta? Il termine, varie volte posto, è stato varie volte superato e disatteso. C'è forse qualcuno che invita quella commissione ad andare piano, a non concludere i lavori perchè frattanto si devono spingere avanti altri provvedimenti? Non comprendiamo la ragione di questa fretta che peraltro ci porta a procedere alla carlona, in modo confuso e disarticolato. Abbiamo detto come secondo noi dovrebbe essere soddisfatta l'esigenza di accrescere la sicurezza nella circolazione stradale procedendo in modo organico, con gradualità e responsabilità. Bisognerà pure andare alla adozione di questo provvedimento, bisognerà arrivare ad una regolamentazione dei provvedimenti adottati su base comunitaria e a livello internazionale per quanto riguarda la circolazione stradale, ma oggi riteniamo non sia giustificata in alcun modo questa fretta.

Vogliamo che si inseriscano questi provvedimenti e queste proposte nell'ambito di una riforma e di un aggiornamento serio del codice della strada. Questa nostra richiesta riteniamo fondata e ragionevole e non comprendiamo perchè il Governo non voglia accoglierla.

Per queste ragioni riaffermiamo il nostro dissenso e rimaniamo preoccupati di questo atteggiamento del Governo che consideriamo grave e non certo responsabile. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P A C I N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, solo poche parole di replica agli interventi che hanno riproposto in Aula la serie di temi che già in sede di Commissione avevamo avuto occasione di discutere e sui quali si era espressa, come in Aula quest'oggi, la posizione particolare del Partito comunista.

Concordo in gran parte con quanto ha sostenuto il senatore Premoli circa la dimensione di questo disegno di legge che non fa

altro che recepire norme comunitarie e internazionali che avremmo già dovuto inserire nella nostra legislazione. L'atteggiamento qui nuovamente espresso dal collega Piscitello, a nome del Partito comunista, non è che ci sorprenda, anche se sembra avere una serie di elementi di giustificazione, a dire la verità, non del tutto validi: infatti, se stiamo discutendo un disegno di legge che recepisce norme comunitarie e internazionali, credo sia dovere del Governo — forse avrebbe dovuto farlo prima — fare in modo che questa normativa venga rapidamente trasferita anche nel nostro paese. Inoltre, non è solo con le indicazioni qui fornite dal senatore Piscitello che si può parlare di tentativi per ridurre gli incidenti stradali o comunque migliorare la sicurezza del veicolo, perchè quest'ultima non è solo legata al fatto che è necessario ridurre i limiti di velocità (il che può anche essere giusto), o che bisognerebbe ripristinare e migliorare la rete ordinaria stradale, o che gli autotreni trasportino quantitativi di merci limitati alla loro disponibilità e non superino i limiti stabiliti. Se queste cose sono vere, è altrettanto vero che la sicurezza del veicolo è legata ad un processo di trasformazione tecnologica che deve essere man mano recepito e trasferito sul veicolo per garantire la sicurezza del conducente oltre che di coloro che usano il veicolo stesso.

Non è neppure esatto dire che con questo disegno di legge si tenda a riproporre il problema dello sviluppo dei consumi privati perchè nel provvedimento in esame i problemi relativi alla sicurezza del veicolo non sono considerati solo per le macchine ad uso privato, ma anche per quelle ad uso pubblico. Si introduce con questo disegno di legge un insieme di misure di sicurezza che già altri paesi hanno adottato e che il nostro adotta solo oggi; che altri paesi, pur non aderenti alla Comunità europea, come quelli di oltrecortina, di fatto hanno già introdotto nei veicoli di loro fabbricazione e richiedono che siano presenti nei veicoli prodotti in Italia per essere esportati.

In definitiva non si deve perciò parlare di un tentativo che possa creare grandi difficoltà dal punto di vista della produzione

nel nostro paese e degli investimenti necessari per poter realizzare questi provvedimenti in quanto, per quanto riguarda la sicurezza del veicolo, è certamente chiaro che, se la produzione per l'estero deve rispettare le norme comunitarie e internazionali, non c'è da parte delle aziende produttrici di veicoli interesse ad avere catene di montaggio distinte per il mercato interno e per quello internazionale. Pertanto quanto stiamo per approvare è solo un modo di allinearsi a quanto già viene fatto dalle società costruttrici al fine di adeguare la nostra normativa alle esigenze comunitarie.

Non ritengo che il problema posto dal collega Piscitello del deprezzamento del veicolo usato debba essere preso in considerazione, nei termini da lui posti, anche se si tratta di una importante questione: quando si tratta della sicurezza del veicolo, si tratta della sicurezza dell'uomo e dei cittadini, quindi un abbassamento del mercato e del costo del veicolo usato di fronte a questo problema credo che debba essere tenuto in secondo piano.

A me pare che le motivazioni addotte qui contro questo disegno di legge, non siano sufficienti per doverlo ulteriormente rinviare, così come fu fatto in sede di Commissione, dove avremmo potuto approvarlo in sede deliberante, e mi auguro che l'Aula voglia approvarlo con la rapidità necessaria per adeguare la nostra normativa del settore a quella adottata da altri paesi europei ed extraeuropei. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D E G A N , *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo sollecita l'approvazione di questo disegno di legge che è il risultato di un coordinato lavoro svolto in Commissione in maniera assidua. Devo ringraziare particolarmente il relatore senatore Pacini, ma anche tutti gli altri onorevoli senatori che hanno contribuito all'elaborazione del testo finale, nonchè coloro che sono intervenuti in Aula, i senatori Premoli e Piscitello.

Il Governo in questo modo ritiene di corrispondere ad una reale esigenza. Certo, esso è consapevole di non affrontare in maniera completa i problemi della politica dei trasporti e nemmeno il solo limitato tema della sicurezza degli autoveicoli. Vi è infatti la necessità di una serie di nuove determinazioni che vanno dal nuovo codice ad una sistemazione sempre maggiore degli impianti fissi e della segnaletica...

PISCITELLO. Onorevole Sottosegretario, mi consenta questa interruzione: ritiene di dovere o potere dire al Senato quando quella Commissione di cui si parlava concluderà i lavori di rielaborazione del nuovo codice della strada?

DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Francamente, se mi chiede una data precisa, non sono in grado di dargliela. So che i lavori sono sufficientemente avanzati da poter pervenire ad un risultato utile in tempi brevi.

Stavo dicendo che la sicurezza del viaggiatore è anche la conseguenza dell'attrezzatura sempre migliore del mezzo di trasporto. Certo in questo momento nella nostra società non vi è l'enfasi che vi era qualche tempo addietro sul tema dell'auto sicura perchè obiettivamente le situazioni si sono venute evolvendo, purtroppo in maniera non positiva sotto molti aspetti, per cui questo tema, che sembrava prevalente alcuni anni fa, oggi può apparire meno urgente per i cittadini comuni.

Tuttavia, come diceva bene l'onorevole relatore, il problema esiste ed è certamente doveroso da parte del Governo — e mi auguro che il Parlamento si associ in questo — affrontarlo. Del resto, molti dei presidi che qui vengono indicati sono già autonomamente applicati o dalle case costruttrici o dagli stessi utenti, ancorchè non siano imposti dalla legge, proprio perchè vi è una diffusa sensibilità e la volontà di realizzare una maggiore sicurezza per sé e per gli altri. Non ritengo quindi che si possa sostenere fondatamente che l'introduzione di questa legge possa provocare grosse difficoltà nè

nel mercato delle automobili nuove nè nel mercato dell'usato. Inoltre non credo che l'attuazione della normativa, per la quale è prevista una certa gradualità, comporti delle notevoli difficoltà per gli stessi utenti. Si tratta di un passo, magari modesto, verso la realizzazione di un mezzo di trasporto sempre più sicuro, che è fra le finalità che si deve cercare di realizzare sia attraverso l'approvazione di testi legislativi sia anche con l'educazione del pubblico ad utilizzare i presidi che la tecnica moderna può mettere a disposizione degli utenti.

Con queste considerazioni, e rinnovando il ringraziamento agli onorevoli senatori intervenuti e a coloro che hanno lavorato in sede di Commissione e di Sottocommissione per l'elaborazione di un testo finale che mi sembra corrisponda in maniera più compiuta e più ampia alle motivazioni sia delle proposte di legge che del disegno di legge, rinnovo a questo ramo del Parlamento l'invito a voler votare il provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 855 nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

ARNONE, Segretario:

Art. 1.

Gli autoveicoli indicati nell'articolo 26 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, debbono essere muniti di idonei attacchi per l'applicazione di cinture di sicurezza, in corrispondenza dei posti previsti; per gli autobus detta prescrizione si applica limitatamente ai posti anteriori.

Gli autoveicoli debbono essere equipaggiati di cinture di sicurezza limitatamente ai posti anteriori.

Le cinture di sicurezza debbono essere di tipo approvato dal Ministero dei trasporti e debbono recare gli estremi dell'approvazione.

(È approvato).

Art. 2.

Gli pneumatici destinati agli autoveicoli, ai filoveicoli, ai motoveicoli nonchè ai rimorchi di autoveicoli debbono essere di tipo approvato dal Ministero dei trasporti e debbono recare gli estremi dell'approvazione.

(È approvato).

Art. 3.

Gli indicatori di direzione, prescritti dall'articolo 45, comma settimo, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, debbono emettere luce lampeggiante arancione in avanti, lateralmente e all'indietro.

(È approvato).

Art. 4.

I veicoli a motore che debbono essere muniti di tergicristallo ai sensi dell'articolo 48, comma terzo, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, debbono essere altresì muniti di dispositivo lavavetro e di dispositivo di disappannamento e di sbrinamento, atti ad assicurare la trasparenza del parabrezza.

(È approvato).

Art. 5.

Gli autoveicoli ed i motoveicoli debbono essere muniti di dispositivo antifurto, tale da impedire il funzionamento del motore o tale da assicurare il bloccaggio di un organo essenziale del veicolo.

(È approvato).

Art. 6.

Negli autoveicoli e nei motoveicoli i comandi per la guida debbono essere disposti in modo da consentire una agevole e sicura

manovra e da evitare, per quanto possibile, il rischio di manovre intempestive. I detti comandi debbono essere facilmente identificabili.

(È approvato).

Art. 7.

I motoveicoli, gli autoveicoli, i filoveicoli ed i rimorchi di autoveicolo debbono essere costruiti ed equipaggiati in maniera da ridurre, per i loro occupanti e per gli altri utenti della strada, il pericolo in caso di incidente.

In particolare debbono rispondere alle prescrizioni di carattere generale di cui appresso:

non debbono esservi all'esterno del veicolo ornamenti od altri oggetti che, presentando spigoli o sporgenze non indispensabili, siano suscettibili di costituire un pericolo per gli altri utenti della strada;

l'interno del veicolo deve essere realizzato in maniera da ridurre le conseguenze di bruschi contatti degli occupanti contro le pareti anteriori e laterali, contro il tetto e contro i sedili;

i sedili debbono presentare caratteristiche di sufficiente robustezza e di adeguato appoggio, nonchè essere solidamente ancorati al veicolo;

il dispositivo di guida deve essere realizzato in maniera da attenuare per il conducente le conseguenze di un urto frontale;

le porte debbono essere assicurate alla struttura del veicolo in modo da ridurre la possibilità di apertura intempestiva ed involontaria anche in caso di incidente;

l'interno del veicolo deve essere munito di adeguata protezione che eviti danno agli occupanti a seguito di spostamenti del carico;

la struttura del veicolo deve essere tale da assorbire, almeno parzialmente, l'energia d'urto in qualsiasi direzione in caso di incidente e tale comunque da lasciare all'interno uno spazio minimo di sopravvivenza;

la disposizione e la realizzazione degli organi del veicolo, nonchè il suo equipaggiamento, debbono essere tali da ridurre i rischi d'incendio e le conseguenze relative.

(È approvato).

Art. 8.

Il Ministro dei trasporti stabilisce, con propri decreti, le caratteristiche degli attacchi e delle cinture di sicurezza di cui all'articolo 1, dei dispositivi per la trasparenza del parabrezza di cui all'articolo 4, dei dispositivi antifurto di cui all'articolo 5, nonchè le modalità tecniche da osservare in ottemperanza alle prescrizioni di cui agli articoli 6 e 7.

Le norme oggetto dei predetti decreti dovranno essere in armonia con le raccomandazioni ed i regolamenti emanati in materia dall'Ufficio europeo delle Nazioni Unite, Commissione economica per l'Europa.

In ciascuno dei predetti decreti saranno stabilite le caratteristiche del contrassegno che indica la conformità del veicolo o dei dispositivi alle norme del decreto stesso, nonchè le modalità della relativa apposizione.

(È approvato).

Art. 9.

Il Ministro dei trasporti stabilisce, con propri decreti, le caratteristiche costruttive degli autobus in relazione all'uso al quale essi sono destinati, in applicazione anche alla legge 15 febbraio 1974, n. 38, nonchè in armonia con le raccomandazioni e i regolamenti emanati in materia dall'Ufficio europeo delle Nazioni Unite, Commissione economica per l'Europa.

(È approvato).

Art. 10.

Qualora una o più delle esigenze di sicurezza previste nella presente legge siano oggetto di direttive del Consiglio o della Commissione della Comunità economica europea, in vigore in Italia, queste ultime vanno ap-

plicate, salva la facoltà prevista dall'articolo 9 della legge 27 dicembre 1973, n. 942.

(È approvato).

Art. 11.

Il Ministro dei trasporti stabilisce con propri decreti le caratteristiche e le modalità di approvazione degli pneumatici di cui all'articolo 2, nonchè le condizioni ed i limiti di impiego degli pneumatici ricostruiti.

Le norme, oggetto dei predetti decreti, dovranno essere in armonia con le raccomandazioni ed i regolamenti emanati in materia dall'Ufficio europeo delle Nazioni Unite, Commissione economica per l'Europa.

In ciascuno dei predetti decreti saranno stabilite le caratteristiche del contrassegno che indica la conformità degli pneumatici alle norme dei decreti stessi, nonchè le modalità della relativa apposizione.

(È approvato).

Art. 12.

I veicoli delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato, del Corpo dei vigili del fuoco, del Corpo forestale dello Stato nonchè le autoambulanze, qualora abbiano speciali caratteristiche costruttive in relazione al loro impiego, non sono soggetti alle disposizioni di cui ai precedenti articoli.

Le disposizioni contenute negli articoli 1, 4, 5, 6, 7 e 9 si applicano ai veicoli di nuovo tipo che vengono omologati ai sensi dell'articolo 53 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, ed ai veicoli di nuova costruzione riconosciuti idonei alla circolazione ai sensi del primo comma dell'articolo 54 del suddetto testo unico, a partire da un anno dalla data di pubblicazione dei relativi decreti previsti agli articoli 8 e 9.

La disposizione dell'articolo 3 si applica per i veicoli nuovi che saranno immatricolati dopo un anno dalla data di pubblicazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 13.

A partire da due anni dalla data di pubblicazione dei decreti previsti dall'articolo 11 tutti i veicoli di nuova immatricolazione debbono essere muniti di pneumatici di tipo approvato.

A partire da quattro anni dalla data di pubblicazione dei decreti previsti dall'articolo 11, tutti gli pneumatici prodotti e posti in commercio debbono essere di tipo approvato.

(È approvato).

Art. 14.

Chiunque circola con un veicolo al quale siano state apportate modifiche alle caratteristiche costruttive e di equipaggiamento, stabilite nei precedenti articoli e nei decreti relativi ed accertate dall'Ufficio della motorizzazione civile in sede di visita e prova ovvero in sede di omologazione del tipo, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 50.000 a lire 150.000.

Chiunque produce o mette in commercio cinture di sicurezza di tipo non approvato ovvero non conformi al tipo approvato è punito con l'arresto fino ad un mese o con l'ammenda di lire 500.000.

Chiunque mette in commercio cinture di sicurezza che, sebbene di tipo approvato, non siano munite degli estremi dell'approvazione, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma di lire 100.000.

A partire dal termine indicato nel secondo comma dell'articolo 13:

chiunque produce o mette in commercio pneumatici di tipo non rispondente alle suddette norme è punito con l'arresto fino ad un mese o con l'ammenda di lire 500.000;

chiunque mette in commercio pneumatici che, pur rispondendo alle norme dei decreti suddetti, non sono muniti dei contrasegni in essi previsti è soggetto alla sanzio-

ne amministrativa del pagamento di una ammenda di lire 100.000.

(È approvato).

Art. 15.

Il Ministro dei trasporti può, con propri decreti, apportare modifiche alle caratteristiche costruttive, dimensionali, fotometriche, cromatiche e di leggibilità, nonché fissare i requisiti di idoneità per l'accettazione di tutte le targhe di immatricolazione previste dal testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e dal relativo regolamento di esecuzione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420.

Le targhe di cui al precedente comma, poste in distribuzione a partire da due anni dall'entrata in vigore della presente legge, dovranno avere il fondo a caratteristiche rifrangenti.

(È approvato).

Art. 16.

Il primo comma dell'articolo 12 della legge 27 dicembre 1973, n. 942, è sostituito dai seguenti:

« Dal 1° gennaio 1977, fermo restando ogni altro obbligo previsto dal testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, gli autoveicoli e, se muniti di cabine, gli altri veicoli a motore con più di due ruote, per circolare su strada, devono essere dotati di un dispositivo retrovisore esterno, collocato sul lato sinistro conformemente alle disposizioni di cui agli articoli 216 e 217 del regolamento di esecuzione del predetto testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420.

Dal 1° gennaio 1977, i veicoli di nuova costruzione di tipo già omologato o comunque già approvato, che rientrano nelle categorie

e nei casi previsti dai decreti del Ministro dei trasporti di attuazione, a norma della legge 27 dicembre 1973, n. 942, delle direttive comunitarie 71/127 CEE e 70/221 CEE, per essere immessi in circolazione, devono essere muniti di retrovisori e di dispositivi di protezione posteriore in conformità alle prescrizioni tecniche contenute nei decreti medesimi.

Entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro dei trasporti, saranno emanate le disposizioni per l'applicazione, nei casi richiamati al precedente secondo comma, di un dispositivo di protezione posteriore ai veicoli con targa nazionale comunque in circolazione al 1° gennaio 1977 ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 16 con la rettifica indicata dal relatore, che sostituisce, nel secondo capoverso, le parole: « a norma della legge 27 dicembre 1973, n. 942 » con le altre: « a norma della presente legge ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 17. Se ne dia lettura.

ARNONE, Segretario:

Art. 17.

Per l'accertamento delle violazioni delle norme previste dalla presente legge, per la contestazione delle medesime, per la notificazione dei relativi accertamenti, per l'oblazione e per la devoluzione del provento delle oblazioni e delle condanne, si osservano le norme del titolo IX del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, modificate dalla legge 3 maggio 1967, n. 317.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Crollanza. Ne ha facoltà.

CROLLANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra parte politica è favorevole a questo disegno di legge che fa seguito ad una serie di iniziative di carattere parlamentare nonchè alla ratifica di alcune direttive della CEE per la sicurezza della circolazione stradale, avvenuta nel 1973, ed infine alla collaborazione molto intensa e prolungatasi in parecchie sedute, nell'ambito di una speciale Sottocommissione che, con le rappresentanze dei vari Gruppi, era stata incaricata di approfondire l'opportunità o meno del varo del disegno di legge in discussione.

Se c'è da lamentarsi di qualcosa, è del fatto che purtroppo arriviamo sempre tardi nel dare esecuzione alle deliberazioni della CEE, e ciò specialmente quando si tratta di risparmiare vite umane. Sarebbe stato doveroso, nel caso specifico, da parte del Governo sottoporre all'Assemblea da molto tempo un provvedimento che mira ad assicurare una maggiore sicurezza nella circolazione. È evidente che le vite umane valgono assai di più delle preoccupazioni sollevate dal collega Piscitello, circa quello che può essere il costo del provvedimento che stiamo esaminando in un momento difficile della economia nazionale e dei bilanci domestici. Tra l'altro i nuovi dispositivi di sicurezza in gran parte vengono già attuati dalle case automobilistiche per le considerazioni che ha esposto il relatore, poichè si tratta di dare attuazione adeguata alle norme derivanti dalla CEE e adottate da molti paesi d'Europa.

La nostra parte è dunque favorevole al provvedimento. Per quanto riguarda i singoli rilievi che sono stati sollevati dal collega Piscitello, non ho che da ripetere quanto è stato giustamente prospettato da parte del relatore, il quale ha dimostrato che tutte le preoccupazioni da lui esposte non hanno ragione di esistere. Una sola preoccupazione deve prevalere su tutte: quella di risparmiare vite umane, perchè purtroppo vi è un crescendo notevole della mortalità e nei ferimenti causati dalla circolazione sulle strade della nazione. *(Applausi dall'estrema destra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Grossi. Ne ha facoltà.

GROSSI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista al disegno di legge n. 855, recante « prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza costruttive dei veicoli », ricordando altresì l'apporto dato dai membri del mio Gruppo, insieme agli altri (e in particolare con il contributo del collega Piscitello del Partito comunista), in sede di Sottocommissione che approfondì, elaborò e propose alla Commissione — ed oggi, tramite il relatore, all'Assemblea — l'attuale testo, modificato e migliorato rispetto al testo originario; modificato e migliorato anche perchè si è voluto tener conto di quanto nel frattempo è maturato dalla data di proposizione da parte del Governo (1° febbraio 1973) alla data odierna.

Si legifera in un campo ove nulla o quasi nulla può essere dato per acquisito in via definitiva perchè nulla o quasi nulla è vietato alla ricerca scientifica e talvolta alla semplice inventiva dei costruttori di autoveicoli, che costantemente sono in grado di riproporre soluzioni tecniche migliorative dei molteplici problemi che riguardano la sicurezza dell'autoveicolo.

Da ciò l'enorme lavoro di coordinamento a livello internazionale per l'unificazione delle norme costruttive: le norme elaborate a livello di organismi dell'ONU, interessanti per lo più i rapporti con gli Stati Uniti, le norme elaborate a Vienna per i rapporti con i paesi dell'Est ed extraeuropei come l'Australia, le norme elaborate a Bruxelles per i paesi dell'Europa occidentale.

È chiaro che questo lavoro dovrebbe tendere ad unificarsi in un unico organismo mondiale, ma non è che ciò possa verificarsi con facilità, in relazione al peso diverso che ogni paese dà al problema in rapporto allo sviluppo dell'uso dell'autoveicolo — sia esso privato o pubblico, trasporti persone o cose — e in rapporto anche con altri elementi che condizionano la sicurezza in senso generale, primo fra tutti le strade e le condizioni

delle stesse, per cui certamente vi è da paese a paese un modo diverso di sentire e vedere il problema della sicurezza dell'autoveicolo. E però è vero che, man mano che il tempo passa e l'aumento dello sviluppo civile uniforma l'uso dell'automezzo, i problemi tenderanno ad uguagliarsi.

Già oggi, del resto, il problema ha le stesse caratteristiche e la stessa importanza in un numero elevatissimo di paesi e per questo si è in grado di elaborare norme che già si estendono dall'Europa all'America, dall'Europa dell'Est all'Australia; ed oggi ci arriviamo anche noi. Perciò con questa legge si compie un passo serio ed importante sul cammino, purtroppo ancora lungo (sol che si pensi a quante vite umane vanno perse per incidenti stradali), verso una migliore sicurezza del veicolo.

Per tale risultato non vale la preoccupazione da alcuni espressa che l'aumento del costo dell'autoveicolo (che non potrà essere molto rilevante) possa diminuire la domanda dello stesso aumentando così la crisi del settore. Oggi il settore è sufficientemente stabilizzato, anche se per produzioni inferiori al passato; ma un automezzo più sicuro stimola la sua acquisizione e, se ciò si verificasse, potremmo avere un aumento e non una diminuzione della domanda. Comunque queste preoccupazioni, giustificate o no, non hanno, a nostro parere, dimensioni tali da far accantonare la legge.

Il costo in vite umane per incidenti stradali è troppo elevato in Italia per rinviare l'approvazione della legge. Ci auguriamo anzi che altre norme che riguardano il codice della strada possano presto intervenire per migliorare ancora la sicurezza del muoversi: autoveicoli più sicuri e norme più severe per il loro uso che riguardino la velocità e le persone che li usano. Ma qui entriamo in un altro campo che non è oggetto della nostra legge, e non tocca a noi oggi discuterne.

Le nuove norme elaborate ci soddisfano: e quelle esplicite e definite (l'adozione della cintura di sicurezza, degli indicatori di direzione, del dispositivo lavavetro, dell'antifurto, dei comandi facilmente identificabili, le norme relative all'equipaggiamento interno ed esterno tendente a ridurre per l'utente

e per gli altri utenti il pericolo in caso di incidente e di incendio), e quelle non esplicite, relative agli autobus, demandate al Ministero e da realizzare in armonia con le raccomandazioni e i regolamenti emanati in materia dall'Ufficio europeo delle Nazioni unite, e relative ai pneumatici, per i quali è previsto che il Ministero ne approvi il tipo.

Una raccomandazione particolare, mi permetta, signor Sottosegretario, rivolgo al Ministero per quel che riguarda i pneumatici ricoperti: norme chiare e semplici anche se severe che permettano alle ditte del settore, che sono quasi sempre a livello artigianale, di svolgere la loro attività con tranquillità e sicurezza.

Tutto ciò premesso, nella convinzione che con questa legge si raggiunge, per quel che riguarda la sicurezza del veicolo, il punto più avanzato possibile, compatibilmente con il costo dello stesso e in virtù dei ritrovati della tecnologia e delle invenzioni, augurandomi che in avvenire si possano compiere altri progressi a maggior tutela della vita umana nell'uso dell'autoveicolo, esprimo il parere favorevole del Gruppo socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 855 nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, risulta così formulato: « Prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza dei veicoli ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che i disegni di legge nn. 596 e 1378 sono da considerare assorbiti.

Discussione dei disegni di legge:

« **Norme per la conoscenza e l'uso dei farmaci ad azione progestativa** » (794), d'iniziativa del senatore Zanti Tondi Carmen Paola e di altri senatori;

« **Istituzione dei centri comunali di assistenza sanitaria familiare** » (825), d'iniziativa del senatore Pinto;

« **Istituzione di consultori familiari** » (1701), d'iniziativa del senatore Falcucci Franca e di altri senatori;

« **Norme per la istituzione di centri di medicina preventiva e di controllo delle nascite** » (1730), d'iniziativa del senatore Cippellini e di altri senatori;

« **Norme sulla educazione demografica e disciplina della vendita e diffusione dei prodotti medicinali contraccettivi** » (1960), di iniziativa del senatore Ariosto e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Norme per la conoscenza e l'uso dei farmaci ad azione progestativa », d'iniziativa dei senatori Zanti Tondi Carmen Paola, Argiroffi, Romagnoli Carettoni Tullia, Merzario, Ossicini, Tedesco Tatò Giglia, Petrella, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Calia, Conetti e Pellegrino; « Istituzione dei Centri comunali di assistenza sanitaria familiare », d'iniziativa del senatore Pinto; « Istituzione di consultori familiari », d'iniziativa dei senatori Falcucci Franca, Dal Canton Maria Pia, Dal Falco e De Vito; « Norme per la istituzione di Centri di medicina preventiva e di controllo delle nascite », d'iniziativa dei senatori Cippellini, Zuccalà, Pittella e Cavezzali; « Norme sulla educazione demografica e disciplina della vendita e diffusione dei prodotti medicinali contraccettivi », d'iniziativa dei senatori Ariosto, Averardi, Barbera, Buzio, Cirielli, Garavelli, Giuliano, Peritore, Porro, Schietroma e Tedeschi Franco.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Giuseppe. Ne ha facoltà.

DE GIUSEPPE. Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, a conclusione di un intenso lavoro, svolto con grande senso di responsabilità dal comitato ristretto e dalla 12^a Commissione, lavoro che ha trovato nell'intelligente mediazione

del relatore senatore Leggieri la possibilità di concludersi con sostanziale soddisfazione di tutti i Gruppi, il Senato si appresta a votare il testo unificato del disegno di legge sull'istituzione dei consultori familiari.

La Democrazia cristiana ha in particolare offerto il suo contributo, oltre che nell'appassionata discussione, con una proposta a firma dei colleghi Falcucci, Dal Canton, Dal Falco e De Vito, in tanta parte presente nel testo unificato.

Dopo le conclusioni dell'approfondito dibattito sul diritto di famiglia, queste nuove norme vogliono essere un ulteriore valido contributo ai problemi che le famiglie stesse devono affrontare favorendone così il rafforzamento attraverso l'eliminazione di motivi e di cause che spesso sono alla base di decisioni sbagliate e, perciò, destinate ad incidere negativamente sulla loro armonia e sul loro futuro.

La legge che discutiamo fa propria tanta parte, la più valida, di quanto emerso in questi ultimi tempi nel corso di dibattiti, incontri e discussioni, e, ciò facendo, conferma ancora una volta come il legislatore, non diversamente dal grammatico, non crei le regole ma le tragga, con sensibile accortezza opportunamente anticipatrice, dalle esigenze manifestate.

I consultori familiari, come delineati dalla presente legge quadro, rappresentano un servizio di assistenza al singolo, alla famiglia e alla maternità e hanno compiti ben precisi e definiti anche se opportunamente vasti. Infatti questi vanno ben oltre la grave e delicata questione della paternità e della maternità responsabile su cui mi intratterò in seguito. Basterebbe infatti accennare ai compiti di assistenza che i consultori hanno in ordine ai problemi della coppia e della famiglia, alla problematica minorile, alla tutela della salute della donna e del concepito per sottolineare la vasta gamma di interessi, di interventi e di iniziative che essi aprono all'attività dei consultori stessi e per giustificare anche le cautele che opportunamente sono previste sia per la particolare qualificazione del personale di consulenza e di assistenza, che dovrà essere in possesso di titoli specifici riguardanti la medicina, la

psicologia, la pedagogia, l'assistenza sociale, nonché dell'abilitazione all'esercizio professionale, quando è richiesta, sia per assicurare, in un settore così delicato e complesso, il rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica dei cittadini.

I consultori sono un servizio offerto dall'organizzazione sociale ai singoli ed alle coppie. Ma quale servizio sarebbe mai se l'osservanza delle norme di garanzia, delle quali ho testè parlato, non fosse attenta, rispettosa e scrupolosa? Per gli interessi che tutela e protegge, la legge in discussione non può essere applicata, non dico con spirito fazioso, ma neanche con semplice leggerezza.

Rendiamoci conto che l'attività dei consultori tocca in profondità quanto di più sacro esiste nella vita e negli interessi di ciascuno di noi, dai problemi della famiglia a quello dell'educazione dei minori, che tanta parte occupa nella problematica moderna, alla generazione responsabile.

Se alle importanti questioni già accennate aggiungiamo la competenza dei consultori per l'assistenza psicologica e sociale ai fini della preparazione alla maternità e alla paternità e per la somministrazione dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo, si comprenderà agevolmente come le norme di garanzia citate dovranno essere tenute rigorosamente sempre presenti e in ciascuna circostanza nell'azione quotidiana dei consultori e di coloro che in essi svolgeranno la loro attività.

Non mancherà certamente alle regioni, in virtù dell'articolo 2 della legge in esame, nell'esercizio della loro attività di programmazione, di gestione e di controllo dei consultori, la capacità di trovare idonei mezzi perchè non vadano disperse le finalità essenziali, ma sia assicurato il più corretto funzionamento dei nuovi istituti di servizio familiare.

Su argomenti così delicati, attinenti alla sfera delle più intime decisioni del cittadino, nelle quali inevitabilmente influiscono le scelte, i convincimenti, le idee di ciascuno, il rispetto dell'operatore sociale impegnato nel consultorio dovrà nei confronti dell'utente essere pieno e totale, perchè anche una parola o un sorriso possono ledere ed offendere valori intimi e profondi che apparten-

gono alla gelosa dignità personale di ciascuno.

Si comprende, oltre che per l'esigenza di coprire al più presto e nel modo più completo il nostro paese di consultori, secondo le esigenze del territorio, ma anche per consentire al cittadino di recarsi con libertà e fiducia nel centro a lui più gradito, si comprende, dicevo, che l'istituzione dei consultori avvenga sia per iniziativa dei comuni o di loro consorzi, sia ad opera di istituzioni ed enti pubblici e privati che abbiano finalità sanitaria ed assistenziale senza scopo di lucro.

Questo criterio della libertà di iniziativa, ben presente tra i diritti riconosciuti dalla Costituzione, è stato sancito attraverso la possibilità di convenzioni da stipulare domani con le unità sanitarie locali ed oggi con le regioni e attraverso il diritto di avvalersi per gli esami di laboratorio e radiografici e per ogni altra ricerca strumentale degli ospedali e dei presidi specialistici degli enti di assistenza sanitaria.

Sarebbe un grave errore, certamente tra-visatore dei motivi essenziali che sono a fondamento della legge, affermare che i consultori nascono soltanto per favorire il controllo delle nascite, per la diffusione della pillola e dei mezzi contraccettivi vecchi e nuovi. Avremo fatto una legge non adeguatamente precisa e chiara se finirà con l'essere definita o considerata dall'opinione pubblica come la « legge della pillola ».

Su questo problema, nel rispetto ovvio delle altrui posizioni, la nostra è ben precisa. Si tratta di una grave questione di coscienza: siamo troppo profondamente rispettosi della libertà e della dignità della persona per non comprendere che la decisione di dare la vita è il più importante e il più sacro dei diritti dell'essere umano. Noi ci opponiamo a tutte le regolamentazioni fatte senza il consenso della singola persona o della coppia, come a tutti i metodi che tendano a sopprimere una nuova vita. Beninteso, la coscienza di cui abbiamo parlato deve essere illuminata perchè non si è coscienti se non si conoscono tutti gli aspetti del problema e questa legge si pone, tra gli altri, tale obiettivo.

Sul delicato problema della paternità e della maternità responsabile, nei centri do-

vranno essere esposti ai singoli o alle coppie, che lo chiederanno, i vari metodi per favorire la procreazione o per prevenirla, avendo sempre tanta sensibilità e delicatezza da rispettare la volontà, la libertà, gli orientamenti morali e religiosi di ciascuna persona, indicando le varie soluzioni scientificamente valide perchè i metodi possono essere diversi, anche se orientati allo stesso fine della procreazione responsabile. Non esiste cioè la sola pillola, sul cui uso le riserve sul piano scientifico, oltre che morale, non sono scomparse, nè esistono soltanto mortificanti e semplicistiche soluzioni meccaniche; esistono anche, per chi voglia seguirli — e non dovranno essere scoraggiati o irrisi — altri sistemi, forse meno semplicistici, ma certamente più esaltatori della persona umana e dell'amore. Anche questi dovranno essere illustrati e prospettati alla coppia.

La regolazione delle nascite sembra oggi necessaria per la maggior parte dei coniugi che vogliono esercitare la paternità responsabile, aperta e razionale. Perciò le coppie possono attendersi dalla collaborazione di scienziati e specialisti, affinchè siano messi a loro disposizione mezzi adatti e veramenti degni, un contributo valido ma anche rispettoso.

Il Concilio Vaticano II ha indicato, con chiara ed aperta sollecitudine della Chiesa per l'uomo contemporaneo, i criteri attraverso i quali i coniugi possono realizzare responsabilmente la dimensione della loro famiglia. Esclusa la tesi naturalistica, come conseguenza di ogni atto sessuale, ed affermando invece il principio della scelta responsabile, il Concilio ha lasciato, come è noto, alla valutazione della coppia, in rapporto alle esigenze materiali e igienico-economico-sociali, la determinazione della famiglia, con ciò assegnando all'atto sessuale una funzione di responsabilità globale nei confronti di se stessi, del nascituro e della comunità.

Su questo punto mi piace ricordare quanto ha affermato il Concilio: « Per ciò adempiranno al loro dovere con umana e cristiana responsabilità e con docile reverenza verso Dio, con riflessione ed impegno comune si formeranno un retto giudizio tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello

dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita tanto nel loro aspetto materiale che nel loro aspetto spirituale e infine salvaguardando la scala dei valori del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa. Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi. Però nella loro linea di condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa, docili al magistero della Chiesa che in modo autentico quella legge interpreta alla luce del Vangelo ».

Ma ho un timore: parlare di simili cose non significa spingere i pubblici poteri a forme di pigrizia operativa; non possono cioè essi ritenere soddisfatto il loro compito offrendo condizioni e soluzioni perchè di fatto si giunga alla riduzione della popolazione come risposta ai tanti gravi problemi del mondo contemporaneo.

Nell'agosto dello scorso anno, alla conferenza di Bucarest sulla popolazione, voci ben ferme e precise si sono levate su tale questione e forse non è inutile che la loro eco giunga in quest'Aula in un momento in cui alcuni potrebbero attribuire a questo provvedimento significati e prospettive che obiettivamente esso non ha.

Ferma restando la libertà dei singoli sui problemi connessi alla procreazione responsabile, proprio per non mettere in difficoltà le coppie e costringerle a decidere in modo difforme da come in realtà vorrebbero, se il bisogno non le attanagliasse, lo Stato, il nostro come gli altri, perchè il problema ci riguarda in quanto italiani non meno che come cittadini del mondo, deve promuovere ed assicurare le condizioni per lo sviluppo integrale anche attraverso la più intensa collaborazione internazionale, specie col terzo mondo. Scuole, alimentazione, salute, sviluppo economico, difesa dell'ambiente sono cioè i grandi temi sui quali confrontano le loro capacità i vari sistemi ideologici-politici e costituiscono i vasti campi di azione dell'intervento pubblico per creare le condizioni

idonee al progresso dell'uomo, consentendogli, libero dal bisogno, di compiere le sue scelte anche in ordine alla dimensione della famiglia.

Vorrei aggiungere che questa legge rappresenta anche un contributo di non scarso significato al tentativo di sdrammatizzare il grave problema dell'aborto. Tra i mezzi per prevenire responsabilmente una nascita deve, lo ritengo con convinzione, essere escluso l'aborto. Infatti, l'aborto non è un modo per prevenire il concepimento, ma per eliminare la prole già concepita. È chiaro che eguale negativo giudizio si estende anche a quegli interventi che di fatto sono paragonabili agli aborti. La sterilizzazione, ad esempio, essendo un intervento radicale e, in materia importantissima, irreversibile, dev'essere escluso come mezzo per evitare responsabilmente il concepimento.

La legge in esame rappresenta un pregevole tentativo, in tema di assegnazione alle regioni del finanziamento, di individuare criteri di ripartizione che, oltre alla popolazione, considerino il tasso di natalità e di mortalità infantile registrato nelle varie regioni, per assicurare in tal modo interventi più ampi nelle zone del territorio nazionale ove alcuni preoccupanti fenomeni richiedono maggiore intensità di presenza e di iniziativa.

Apprezzabile è, pure, tenuto conto della inevitabile limitazione del fondo disponibile, l'obbligo per i consultori pubblici di usare le strutture e il personale esistenti, impegnando per l'assistenza ambulatoriale e domiciliare tutta la disponibilità tecnica ed umana esistente.

Infine, assicurando le prestazioni del servizio gratuitamente non solo ai cittadini italiani ma anche agli stranieri residenti o che soggiornino, anche temporaneamente, sul nostro territorio, la legge ha voluto affermare che i servizi diretti all'uomo non possono trovare confini di nazionalità. Ciò in perfetta armonia con i principi fondamentali della Costituzione.

Questa legge non colma soltanto una lacuna del nostro sistema assistenziale, non crea solo strumenti utili di medicina preventiva ed anticipa nello spirito la riforma sanitaria; è qualcosa di più. Attraverso la valorizzazione

ne della libertà di ciascuno, vuole contribuire a dare alla famiglia, fondamentale cellula della società, un aiuto concreto per farla uscire, come ha detto il senatore Leggieri, dalla sua solitudine introversa, dalla clandestinità di illeciti rimedi, dalla sollecitazione pubblicitaria con fini speculativi che la induce a usare mezzi irrazionali. È una nuova legge che rende l'esercizio della libertà più ampio e più generale per tutti i cittadini.

Scriveva l'autore di « Quinto evangelio » che l'uomo poteva essere creato perfetto; è stato, invece, fatto libero. Libero di operare per conquistare, con fatica, con responsabilità, con sacrificio il bene, per avere il merito delle azioni che compie, per essere protagonista delle cose che crea, se sa e vuole crearle.

Signor Presidente, colleghi, questa legge non invoglia e non spinge gli uomini e le donne al permissivismo, alla pigrizia morale, all'egoismo. Esalta invece, nella libertà, il diritto dell'uomo a costruire per sé e per i discendenti il proprio domani. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sento il dovere, quale Presidente della Commissione igiene e sanità, di rivolgere un vivo ringraziamento al collega Leggieri che con passione e competenza ha svolto il non facile compito, assieme ai colleghi della sottocommissione da lui presieduta, di elaborare il testo unificato sul quale noi oggi siamo chiamati a dibattere, tenendo conto ed armonizzando le varie ispirazioni ideologiche che sottostavano ai cinque disegni di legge originari.

La dialettica in seno alla Commissione è stata estremamente vivace, ma anche costruttiva poichè tutte le parti politiche dell'arco costituzionale avevano un punto fondamentale in comune: il riconoscimento che la legislazione vigente non tiene in nessun conto gli sviluppi e le modifiche che in questi ultimi anni convulsi, ma di rapido progresso hanno investito alcuni aspetti della famiglia

italiana. Una politica per la famiglia non può infatti prescindere da due obiettivi: favorire l'ingresso stabile e qualificato della donna nella società produttiva, condizione necessaria della sua emancipazione e base anche di una famiglia di tipo nuovo; promuovere le condizioni concrete oltre che giuridiche perchè la maternità sia una scelta libera e responsabile per la donna, ma, proprio per essere tale, anche un evento di cui la società, e non solo la famiglia, deve farsi carico. Scelta libera vuol dire la possibilità di evitare un figlio non desiderato, ma anche quella di averlo e allevarlo liberamente e serenamente.

Purtroppo i residui della politica pro-natalista del fascismo sono ancora ben presenti, anche se eliminati dal codice penale. La pubblica amministrazione ha sempre evitato qualsiasi accenno ai problemi della procreazione in campi vitali come quelli della istruzione, dell'informazione e dell'assistenza sanitaria. La filosofia prevalente è che chi sa come regolare le nascite lo faccia, chi non lo sa si arrangi. La classe medica, che potrebbe essere un veicolo efficientissimo di informazione sulla pianificazione familiare, è estremamente conservatrice in questo campo e praticamente si disinteressa del problema. L'iniziativa privata, infine, che molto ha fatto in altri paesi europei, è quasi del tutto assente e quando non lo è, è praticamente impotente.

La mancanza di libero e facile accesso all'informazione e alle tecniche di controllo delle nascite provoca naturalmente ampie disuguaglianze tra ceti sociali in funzione del reddito, della residenza, del grado di istruzione e così via. Essa è pertanto fonte di gravi ingiustizie nell'atto più delicato che un nucleo familiare deve affrontare, quello della procreazione. Lo Stato, pertanto, è colpevole e assente; tanto più colpevole è la sua assenza quanto tecnicamente semplice ed efficiente sarebbe la sua presenza.

Purtroppo le enormi resistenze che si sono frapposte in Italia a qualsiasi progetto di intervento nel meccanismo della regolazione delle nascite, attraverso una pianificazione familiare, sono un sintomo oltremodo significativo di un implicito progetto politi-

co che tende ad una continua difesa dell'irreversibilità dei sistemi di condizionamento delle scelte individuali e che non viene certo scalfito dalla recente decisione di liberalizzare l'uso e la pubblicità dei contraccettivi; decisione questa più che necessaria, ma che rischia di rimanere sterile se non viene sostanziata da un più attivo e qualificato intervento pubblico che sia in grado di modificare i determinismi che governano i processi di procreazione. D'altra parte la regolamentazione dell'uso degli anticoncezionali nel nostro paese non può essere avulsa dal più ampio problema dell'apprestamento di servizi specializzati che promuovono un'azione di guida per una maternità consapevole.

In questo ambito si sono mossi, seppure da diverse angolazioni ideologiche, i cinque disegni di legge da cui ha preso avvio la presente discussione. Tutti questi disegni di legge sono partiti dal presupposto che l'opinione pubblica, specie nei paesi a civiltà più avanzata, ha acquistato coscienza della necessità di concedere a tutti la facoltà di controllare l'incremento della propria famiglia.

Cio ha permesso di arrivare ad una soluzione unitaria, ad un testo unico che fosse soddisfacente per tutti i gruppi e — quel che più conta — che rispondesse alle esigenze del paese in un settore così delicato e qualificante come quello della maternità e, più generalmente, della famiglia. La famiglia nel nostro tempo incontra seri ostacoli nell'esercizio delle sue funzioni; aiutarla a crescere significa collaborare con essa ad individuare una dimensione della fecondità che sia compatibile con la sua capacità e la sua disponibilità a fare dei propri figli delle persone.

La programmazione familiare, quindi, va inserita nel più ampio contesto della medicina preventiva e deve costituire il raccondo tra la famiglia quale entità privata e la famiglia quale struttura portante della società. È proprio su queste linee che i disegni di legge in questione sembrano coincidere, poichè partono dal presupposto che l'educazione sessuale, quale fatto medico, è la prima e più esauriente risposta al problema della maternità in sè e alla scelta dei modi e dei tempi per effettuarla.

Ecco perchè questi disegni di legge prevedono tutti la costituzione di centri di assistenza familiare connessi alla riforma sanitaria ed ecco perchè si è potuto dare luogo ad un testo unitario che, armonizzando le diverse istanze, si ponesse nella direttrice di una società sempre più civile ed umana. Vorrei d'altra parte osservare che, se il pilastro della riforma sanitaria è quello della prevenzione dei fatti morbosi e quindi della cura della salute dei cittadini, non vi è dubbio alcuno che la programmazione familiare può costituire una scelta strategica per agevolare la finalità dell'istituendo servizio sanitario nazionale.

Non a caso, infatti, si parla di pianificazione familiare invece che di limitazione delle nascite, che è uno dei tanti aspetti della pianificazione familiare, molto importante, ma non certamente l'unico. La pianificazione familiare costituisce un diritto fondamentale cioè il diritto per una coppia o una donna di avere il numero di figli che essa desidera, al momento in cui li desidera, tenendo conto delle proprie aspirazioni e delle proprie credenze.

In tale ottica la pianificazione familiare mira sia a permettere alla donna sterile o subfeconda di avere dei figli, sia a permettere ad altre di distanziare o di limitare le nascite. La semplice limitazione delle nascite, invece, dipende innanzitutto da un'azione intrapresa dallo Stato in vista di limitare il tasso di crescita della popolazione. Ciò non esclude evidentemente che la pianificazione familiare, che è promossa dallo Stato per fini umanitari o sanitari indipendentemente da obiettivi demografici, contribuisca nei fatti ad una riduzione della fecondità e quindi ad una diminuzione del ritmo di incremento della popolazione, soprattutto in quei paesi che non riescono ad adeguare il ritmo di sviluppo economico a quello della crescita della popolazione.

In sostanza, mentre la limitazione delle nascite ha semplicemente uno scopo demografico, la pianificazione familiare si inserisce nella nuova logica che, anche se faticosamente, sta emergendo nell'istituto familiare, istituto che va sempre più configurandosi quale centro di responsabilità dei coniugi e

dei figli, di parità e libertà, in connessione con le scelte partecipative di una moderna società.

In effetti la rivendicazione di una libera e consapevole maternità è la risposta di una donna moderna ai limiti posti dalla nostra società alla sua totale integrazione nel contesto sociale.

È questo il fine della pianificazione familiare e non quello neomalthusiano basato sulla constatazione che l'evoluzione della natalità umana sta portando il nostro pianeta verso la sua esplosione.

La causa, infatti, di questa esplosione demografica va ricercata anzitutto nella condizione di soggezione a cui finora la donna è stata sottoposta e alle circostanze sociali, economiche e culturali che hanno fornito alla popolazione le motivazioni della stessa esplosione demografica.

Se non vengono rimosse, dunque, queste cause di fondo, se non si parte cioè da una ottica globale di pianificazione familiare, lo stesso controllo delle nascite rischia un totale insuccesso, come è già avvenuto in molti paesi dove una concezione arcaica della famiglia e dei rapporti all'interno e all'esterno di essa si è opposta a qualunque programmazione demografica.

In questa ottica la programmazione familiare è comprensiva di molteplici aspetti che vanno dalla conoscenza di sistemi e terapie atti a conseguire la fecondazione e proteggere la maternità alla bonifica igienica e sociale intesa a modificare l'ambiente che controindica la gravidanza fino alla personalizzazione di ogni singolo caso trattato in ordine all'indicazione programmatica e all'idoneità dei mezzi nel rispetto delle libere scelte personali e delle convinzioni etiche degli utenti.

I problemi della famiglia hanno assunto ormai una tale dimensione sociale per cui nessuno Stato può disinteressarsene. Allo stesso livello di comunità internazionale i problemi vengono dibattuti ed alcune scelte sono già in atto. Il presupposto di queste scelte è rappresentato dai diritti delle famiglie e degli individui di progettare liberamente la loro vita e di essere posti dalla comunità civile nelle condizioni favorevoli per attuare

le loro aspirazioni e i loro compiti nel comunicare la vita.

Sotto questo profilo, se vista nello stesso ambito nazionale, la nuova normativa potrebbe dirsi quasi rivoluzionaria dopo anni di inattività della classe dirigente e di noncuranza da parte dello Stato. Se essa è vista, però, in un ambito più ampio, dobbiamo dire che ancora una volta l'Italia arriva buona ultima, giacché nei paesi industrializzati questi problemi sono da anni dibattuti ed anche se non risolti sono stati affrontati creando delle strutture più rispondenti alle esigenze della società civile.

Ora, con il progetto unificato al nostro esame, ci apprestiamo a realizzare un servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità che ha come scopi l'assistenza psicologica e sociale per la preparazione alla maternità e alla paternità anche in ordine alla problematica minorile, la somministrazione dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo in ordine alla procreazione responsabile, nel rispetto delle condizioni etiche e della integrità fisica degli utenti, la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento, la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere od a prevenire la gravidanza.

Si tratta di un'impostazione che non può non trovarci consenzienti e che recepisce quelli che devono essere i criteri di una programmazione familiare. Essa non può infatti che articolarsi su una serie di punti quali la creazione di un sistema capillare di centri di pianificazione familiare, centri che troveranno posto, secondo il dettato del disegno di legge, nel consultorio. In questo contesto, dopo avere esaurito le considerazioni di ordine generale che sono però fondamentali ai fini di una corretta impostazione del problema della pianificazione familiare, un accenno particolare va fatto sui consultori che vengono istituiti con il testo unificato da parte dei comuni e dei loro consorzi. Essi sono uno dei punti più qualificanti del progetto e la loro funzione dovrà essere quella di aiutare la donna a liberarsi da tutti i problemi connessi alla procreazione ed alla maternità. Il valore sociale della

maternità avrà quindi come punto di riferimento la creazione del consultorio. Ciò evidentemente non potrà cancellare con un colpo di spugna tutti i vecchi problemi e i vecchi modelli che rendono tanto gravoso e complesso per le donne il problema della maternità. Si dovrà evidentemente agire in profondità, favorire la presa di coscienza della donna, far sì che la scuola, anche a questi fini, si ponga finalmente come uno strumento essenziale di promozione culturale e di educazione sessuale. L'istituzione di consultori pubblici, però, è un passo importante, perchè il problema della maternità sia assunto dalla società come responsabilità pubblica. Il nuovo consultorio è per sua natura di competenza dell'ente locale ove si consideri che spetta alle regioni la direzione di tutta la materia sanitaria ed assistenziale. Non possono essere che i comuni le strutture di riferimento per creare servizi che garantiscano appunto una corretta gestione preventiva e successiva della maternità e più generalmente della pianificazione familiare.

I consultori debbono rappresentare un servizio in cui ogni donna possa ricevere informazioni e aiuto per una più matura consapevolezza della propria maternità e per garantire la salute del bambino nel primo periodo di vita. Un problema essenziale nel consultorio sarà evidentemente quello della disponibilità del personale medico e paramedico adeguato e idoneo a garantire l'impegno sociale in favore della maternità. La realizzazione di una piena disponibilità degli operatori sanitari non è certamente di facile attuazione. La maternità e più generalmente la prevenzione, di cui pur si va acquistando una sempre maggiore coscienza da parte della società, viene ancora trascurata nelle sedi istituzionali.

È necessaria in questo campo una riqualificazione dei programmi e dei livelli del personale sanitario: tutti problemi che richiederanno del tempo, ma che non ci possono far deflettere dal prospettare l'estrema urgenza della realizzazione dei consultori, che dovranno, comunque, cominciare a funzionare e adeguare poi i loro programmi alle esigenze che via via si porranno in concreto.

Sono proprio queste considerazioni che

non ci possono far tacere che, da una analisi della situazione attuale, la preparazione del personale sanitario ai fini della pianificazione familiare è assai scarsa. Mancano innanzitutto i medici preparati in questo campo ed esiste una generale ostilità del medico nei confronti dei problemi della sessualità. Discorsi sostanzialmente analoghi possono essere fatti per il personale parasanitario e per gli assistenti sociali, ma ciò non deve far indulgere al pessimismo. L'azione congiunta degli enti locali, delle forze sociali organizzate della collettività, degli operatori sanitari sociali, insieme alla nuova consapevolezza che ha la donna circa il suo ruolo nella società e il suo rapporto con la maternità, dovrebbero permettere il graduale raggiungimento dell'obiettivo di una procreazione libera e responsabile. Osservavo poco fa il collega De Giuseppe che un problema che in questo contesto non può essere trascurato è certamente quello dell'aborto. La legge che ci accingiamo a varare, a mio giudizio, potrà essere indubbiamente un elemento sdrammatizzante di un problema che oggi è gravissimo e che non si può più ignorare. Ma a coloro che richiedono oggi una liberalizzazione dell'aborto, con quale maggiore efficacia potrebbero rispondere quelli che — me compreso — ad una liberalizzazione totale dell'aborto non tendono affatto se in passato si fossero più attentamente preoccupati non soltanto del problema dell'aborto, ma soprattutto del problema della pianificazione familiare!

Non molto tempo fa si è concluso qui a Roma il quarto congresso nazionale dell'AIED, l'Associazione italiana per l'educazione demografica; ebbene, da una relazione presentata a tale congresso abbiamo potuto apprendere che questo istituto aveva condotto un'inchiesta su cento donne intervistate a caso nelle borgate di Roma, le quali avevano avuto complessivamente in dieci anni di matrimonio 363 gravidanze e 229 aborti. Ma dopo soltanto quattro anni di assistenza da parte del personale dell'AIED il numero delle interruzioni della maternità era sceso a cinque, ossia era diminuito di ben il 97 per cento.

Al di là, dunque, di ogni posizione morale rispettabilissima, occorre rendersi conto oltre tutto che l'enorme progresso delle tecniche d'aborto, nel giro di qualche anno, grazie anche alla messa a punto di procedimenti abortivi precoci, renderà assai difficile distinguere dalle tecniche contraccettive.

Pertanto in questa materia l'obiettivo non può essere che una modificazione della vigente legislazione che colleghi l'aborto al più ampio problema della condizione della donna nella società del nostro tempo ed è in questa ottica che i socialisti hanno chiesto il confronto sollecito delle varie proposte di legge presentate sull'argomento convinti come siamo che anche nell'attuale Parlamento è possibile giungere ad una soluzione del problema senza arrivare, come si è fatto per il divorzio, a contrasti laceranti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere il mio intervento con un'adesione di massima del Gruppo del partito socialista italiano al testo unificato della 12^a Commissione, mi preme ricordare che il mio Partito era e resta contrario al finanziamento pubblico dei consultori privati. A questo proposito avevamo presentato un emendamento in Commissione che limitava tale finanziamento a cinque anni, emendamento che peraltro è stato respinto e che ripresentiamo ora in Aula.

Ciò non significa, onorevoli colleghi, sfiducia nei consultori privati, alcuni dei quali — valga l'AIED per tutti — hanno svolto un'opera altamente meritoria. Non possiamo dimenticare, infatti, che i vari centri dell'AIED hanno diffuso la conoscenza dei mezzi scientifici necessari alla contraccettazione, svolgendo al tempo stesso un'opera educativa nel senso più ampio del termine che ha consentito una evoluzione in senso progressista della mentalità di molti strati sociali nei confronti dei problemi della maternità e della pianificazione familiare.

Anche grazie all'AIED che ha toccato in una situazione di generale ostilità i temi scottanti sottoposti a pregiudizi di molteplice natura dell'educazione sessuale e della procreazione, si può affrontare oggi con maggiore consapevolezza il tema della pianificazione familiare. Questa affermazione conferma la

nostra convinzione favorevole ad una struttura pluralistica dei consultori nella quale devono agire, accanto alle strutture pubbliche, anche quelle private. Ma ciò non ci esime dal sottolineare che anche in questa materia il denaro pubblico deve essere destinato a strutture pubbliche.

Credo inoltre che occorra che il testo unificato, che è oggetto oggi del nostro esame, precisi che i consultori che vogliamo istituire non saranno qualcosa di autonomo e di distaccato nei confronti del futuro servizio sanitario nazionale. Anche a tal fine ci siamo preoccupati di presentare due emendamenti che confidiamo trovino favorevole accoglimento da parte di tutti i colleghi.

Ciò precisato, a me sembra che il testo unificato sia un primo fondamentale passo in direzione di una efficiente pianificazione familiare che in prospettiva dovrà sempre più articolarsi attorno ai seguenti punti: creazione di un sistema capillare di centri di pianificazione familiare dove, senza restrizione alcuna e con garanzie di riservatezza, si fornisca a chi la richiede ogni informazione sul controllo della fecondità; inclusione dei contraccettivi negli schemi di assistenza sanitaria; adeguata istruzione nella scuola secondaria sui temi della famiglia e della procreazione e programmi di istruzione nell'ambito della pianificazione familiare per il personale medico e paramedico; modificazione della legislazione sull'aborto affrontando con particolare decisione il problema della procreazione tra i giovanissimi e tra i non sposati.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Partito socialista italiano, che non da oggi lotta per la emancipazione della donna e per la creazione di una famiglia non autoritaria, ma partecipa all'interno ed all'esterno della sua cellula, è convinto che il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare non sia che un passo verso gli obiettivi più vasti e generali che ci prefiggiamo per la costituzione di una società veramente civile e moderna.

Ogni legge, d'altra parte, è uno strumento importante ma non sufficiente a mutare in meglio la situazione esistente se poi non si

mobilitano tutte le forze interessate al cambiamento. Se, dunque, oggi come legislatori diamo una risposta parziale e scontata, tutto sommato, a problemi esistenti e non risolti da troppo tempo, come politici abbiamo il dovere di ricercare e trovare nel paese la forza necessaria perchè ad un primo passo importante e significativo faccia seguito un lungo cammino verso traguardi sempre più ampi di civiltà e di progresso. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Capua. Ne ha facoltà.

* **C A P U A.** Sono lieto di vedere questo disegno di legge giungere finalmente alla sua approvazione. Fin dal lontano 1946, quando entrai nell'Assemblea costituente, fui difensore ed associato di quei gruppi dell'AIED che si occupano di questo tema prospettandolo attivamente sia al Parlamento che all'opinione pubblica italiana.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue C A P U A*). Sono lieto di vedere persone, in passato contrarie a qualsiasi forma di controllo delle nascite, finalmente convinte della necessità dei contraccettivi. Il tempo dà ragione alle verità.

È logico che i contraccettivi giovano alla emancipazione della donna e non possiamo essere contrari all'emancipazione della donna; è logico anche che con l'uso dei contraccettivi e con una giusta impostazione del problema della maternità la donna viene liberata, a parere mio, dalla schiavitù, oso dire, delle gravidanze imposte: quante volte i medici, specialmente quelli di zone sottosviluppate, hanno avuto sotto gli occhi la classica figura della donna con la pancia, con un bambino in braccio e che trascina con l'altra mano un terzo bambino piccolino e con la faccia emaciata! Sono figure patetiche che ricordiamo e sappiamo quanti drammi si celano dietro quelle situazioni.

Pertanto siamo perfettamente convinti che ci debba essere una libera scelta del momento etico della gravidanza, del momento sanitario (si tratta infatti anche di un problema sanitario: bisogna giudicare una donna e consigliarle qual è il momento in cui la sua salute permette una gravidanza), del momento logistico (un figlio che viene pone oggi grossi problemi logistici specie nelle piccole famiglie medie, così rigidamente program-

mate). Siamo pertanto favorevoli al concetto di pianificazione della famiglia.

Molte belle cose sono state dette su questo argomento e ci trovano tutte consenzienti; ci trova un po' dissenziente la maniera come si legifera perchè i concetti espressi e affermati in questa legge hanno strane analogie con leggi preesistenti che sono in netto contrasto con il provvedimento al nostro esame. Mi spiego meglio: abbiamo già un'Opera maternità e infanzia che si occupa dei problemi della maternità e dell'infanzia. Con la legge che andiamo a varare oggi e che trova il mio consenso creiamo un sistema di doppioni rispetto alla legge per la maternità e l'infanzia. Mi domando: perchè non si esamina unitariamente il problema e si cerca di coordinarlo? O l'Opera maternità ed infanzia è ancora valida, e allora è inutile dare ai consultori familiari le attribuzioni pertinenti all'Opera stessa, o l'Opera maternità e infanzia è da abolire, e allora aboliamola e devolviamo ai consultori familiari tutte le mansioni pertinenti ad essi nella nuova struttura che creiamo. Questa è una prima discrepanza.

Uso dei contraccettivi. Mi permetto di essere leggermente in dissenso con il senatore Minnocci, valoroso presidente della Commissione, quando ha affermato che la classe medica è conservatrice e si disinteressa un po'

di questo problema. Se il problema oggi è sul tappeto, è perchè la classe medica lo ha imposto a quella politica per il semplice fatto che i contraccettivi i medici li usano già da anni apertamente e liberamente, sia pure sotto forme larvate ed intelligenti per sfuggire ad una legislazione barbina, che c'era prima ed è ormai superata. La classe medica non è stata conservatrice ma anticipatrice del problema, tanto è vero che lei stesso, senatore Minnocci, ha riferito quei dati dell'AIED — che conosco e che condivido — con cui si è dimostrato che con l'uso dei contraccettivi si riduce a piccolissima cosa il problema dell'aborto dal momento che da centinaia di aborti si scende a 4 o 5. È un problema medico perchè l'AIED si è servita dei medici e di assistenti sanitari.

Si dice che la nuova normativa è rivoluzionaria. No, essa segue affannosamente una rivoluzione che di per se stessa è avvenuta, ed ecco perchè dico che legiferiamo male: infatti la legge l'avrei vista bene con tre aspetti, con tre facce di uno stesso corpo, ossia Opera maternità ed infanzia per quella parte che ancora può valere come consultorio familiare, il quale si occupa di preparare psicologicamente la donna, di assisterla e di assistere il prodotto del concepimento; somministrazione del contraccettivo dove è necessario; rigida regolamentazione e controllo dell'aborto in quei pochi casi che fossero necessari dato che la contraccezione, quando è fatta intelligentemente, riduce il fenomeno dell'aborto a fatti puramente marginali.

Pertanto avremmo avuto i 54 miliardi dell'Opera maternità e infanzia e avremmo risolto in maniera anche più semplice lo spinoso e penoso problema dell'aborto. Comprendo infatti sia come uomo sia come legislatore che si tratta di un problema pesante, ma se fosse stato inquadrato in questo contesto sarebbe apparso più sfumato.

Questo mio intervento non vuole essere critico, ma vuole solo constatare che legiferiamo male. Se guardiamo tutto il corpo legislativo di questi anni, dobbiamo ammettere che se tornassero Giustiniano e Napoleone, che sono stati riordinatori di codici, si

metterebbero le mani nei capelli perchè neanche loro sarebbero in grado di riordinare il vasto complesso di leggi tipo Arlecchino che abbiamo approvato. Ed anche questa legge è un esempio di norme fatte a pezzi, senza un costruito finanziario, senza un coordinamento ed una visione unitaria del problema. Questa è una critica che muovo come cittadino più che come legislatore, pur essendo convinto ed essendo stato sostenitore della utilità dei contraccettivi che io difendo.

Passo ad alcuni aspetti particolari della legge. In essa ad esempio si distingue la coppia dalla famiglia. Ora, se con questo si intende dire che due persone possono liberamente, senza il vincolo del matrimonio, procreare, sono perfettamente d'accordo ed esse hanno diritto all'assistenza. Ma se non è questo il concetto, basta parlare dei problemi della famiglia perchè una coppia che si forma e procrea è una famiglia, benchè non riconosciuta dallo Stato o dalla Chiesa. Pertanto vorrei che questa distinzione mi fosse spiegata; ne ripareremo in sede di discussione degli emendamenti. Così non capisco la distinzione tra problemi della famiglia e problematica minorile. Sono questioni semantiche, ma non vedo in che cosa la problematica si distingua dal problema. C'è poi un'altra cosa che vorrei sottolineare all'onorevole Sottosegretario. Mi riferisco al punto in cui si parla degli utenti. Io concepisco gli utenti del telefono o della rete tranviaria, ma non concepisco gli utenti della contraccezione. Mi pare un termine che suona male e lo dico come medico e come modesto conoscitore della lingua italiana. Proporrei di usare un'altra espressione, magari gli aventi diritto.

E vengo ad una questione alla quale ha accennato il senatore Minnocci: egli non ammette il finanziamento pubblico degli enti privati. Ha osservato che il denaro pubblico va a strutture pubbliche. Queste frasi un po' vecchie, da rivoluzione francese, quando si parlava di controllo pubblico del denaro pubblico, cosa che ormai è finita nel dimenticatoio, sono sempre belle e suscitano dei sentimenti. Ma se ammettiamo che ci possa essere un consultorio privato, non capisco

perchè poi questo consultorio debba essere iugulato dalla regione, la quale può concedere l'autorizzazione ad uno e negarla all'altro, creando una questione giuridica che sarà poi difficile risolvere. O aboliamo questi consultori privati oppure, se li ammettiamo, poniamoli in condizione di funzionare. E questo anche perchè all'articolo 4 si dice che l'onere delle prescrizioni di prodotti farmaceutici va a carico dell'ente o del servizio cui compete l'assistenza sanitaria. Ora, se c'è un ente cui compete l'assistenza sanitaria, un medico qualsiasi di un ambulatorio privato può prescrivere un prodotto e deve avere il diritto che tale prescrizione sia accettata. Questo perchè, senatore Minnocci, se vogliamo veramente affrontare in maniera onesta il problema sanitario, deve vivere sempre il concetto della libera scelta del medico. La linea che si segue potrà essere condivisa o no, ma il concetto della libera scelta deve essere salvo: guai quando tra il richiedente e il concedente in medicina si interpone lo sportello o si interpone un ente! Le cose vanno sempre male.

Debbo poi segnalare una semplice omissione all'articolo 4 laddove si dice appunto che « l'onere delle prescrizioni di prodotti farmaceutici va a carico dell'ente o del servizio cui compete l'assistenza sanitaria ». Lei mi insegna da valoroso medico, onorevole Sottosegretario, che la contraccezione oggi viene attuata in piccola parte con prodotti farmaceutici e in grande parte con la spirale di rame, che è stata una delle grandi conquiste della contraccezione e che è comunemente usata anche perchè perturba molto meno lo stato psico-somatico della donna, la quale è sempre un po' restia a prendere dei prodotti ormonici. Ebbene, poichè la spirale non si può definire un prodotto farmaceutico, bisogna chiarire questo punto.

Debbo infine far notare che l'articolo 8, che dice che « è abrogata ogni norma incompatibile o in contrasto con la presente legge », abroga di fatto anche l'Opera maternità e infanzia...

M I N N O C C I. Speriamo!

C A P U A. ...perchè alcune cose dell'Opera maternità e infanzia sono in contrasto o addirittura in conflitto con questa legge. Ora, se volete farlo certamente non mi dispiacerà; ma sarebbe stato opportuno avere il coraggio di discutere apertamente queste cose e non usare sotterfugi (non so se è questo il significato dell'articolo).

In conclusione, sono felice, ripeto, che finalmente sia arrivato in Parlamento il problema della contraccezione che è un problema veramente importante. Noi non possiamo scegliere le vie che hanno scelto altri paesi. Non ricorderò certamente la nobile signora Indira Gandhi che dà venti rupie per legare i deferenti agli uomini affinché non possano procreare: è il sistema usato più comunemente in India, ma sarebbe una mortificazione per l'uomo e certamente io mi ribellerei. Non possiamo usare il sistema che si usa nella grande Repubblica popolare cinese dove una severa legislazione comincia a punire chi ha figli, non a premiarli secondo la vecchia concezione, ricordata dal senatore Minnocci, per cui il numero faceva forza. Là sono diventati un miliardo e cominciano ad accorgersi che il numero costituisce debolezza, non forza. Da noi giustamente vige il principio che quella della procreazione deve essere una libera scelta della donna conseguente ad una libera educazione. Ed io mi auguro che si possa giungere a realizzare questa finalità per vedere finalmente la donna libera che, nel momento in cui più lo desidera, nell'ambito di una famiglia legalmente riconosciuta, oppure nell'ambito di una famiglia di fatto (accetto anche questo principio), possa da sola o in accordo con l'uomo che le è accanto decidere la gravidanza. Affermo soltanto che questa legge ha molti difetti e che non ha avuto il coraggio di affrontare in maniera unitaria quello che era un problema unico e cioè: educazione al matrimonio, assistenza alla maternità e all'infanzia, contraccezione, aborto; tutte facce di uno stesso argomento, di uno stesso oggetto. Non lo avete fatto, me ne dispiace: continueremo con questo sistema di legiferare facendo dei vestiti tipo Arlecchino, che poi provocano quelle confu-

sioni, quei grovigli, quella incomprensibilità delle norme che sono usuali nella legge italiana e per di più — cosa ancora più grave — nella interpretazione della legge italiana.

Con l'augurio che questa legge passi, mi rallegro con voi e con noi stessi che alle donne italiane sia lecito usare i contraccettivi. *(Applausi dall'estrema destra).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il problema di una maternità consapevole, attraverso norme legislative per la regolamentazione dei contraccettivi e la creazione di appositi centri di assistenza, è già stato affrontato, da lungo tempo, in molti paesi europei ed extraeuropei, mentre in Italia arriva solo ora in discussione nell'Aula del Senato, quindi con notevole ritardo rispetto alle necessità delle donne e delle famiglie italiane.

Per molto tempo, ostacoli e difficoltà di contenuto e di procedura sono stati avanzati per rallentare la discussione e l'approvazione delle norme legislative in questa materia, sulla base di concezioni superate ed inconsapevoli dei nuovi problemi familiari ed umani. Quale presidente della Commissione igiene e sanità del Senato ho dovuto io stesso affrontare gli ostacoli che si sono frapposti all'inizio della discussione dei provvedimenti sulla regolamentazione delle nascite.

È per non voler affrontare il « nuovo » nei casi cui dovrebbe essere affrontato che ci troviamo ad essere superati e spesso travolti dalla realtà sociale, che muta a ritmi sempre più celeri ed imprevedibili rispetto al passato e che ha, quindi, bisogno di essere affrontata con molto coraggio e con nuove iniziative. Inoltre, la mancanza di tempismo tipica del nostro metodo di legiferare ha comportato che l'odierna discussione si svolga tardi rispetto alle esigenze sociali e che venga affrontata in un momento politicamente sbagliato.

Infatti, non si può considerare erroneo il discutere un problema che deve in ogni caso essere risolto, ma vi sono situazioni difficili e forse anche drammatiche, come quella del momento presente, che dovrebbero richiamare l'impegno delle Camere sui problemi e sulle scelte di fondo della nostra società. Il momento nel quale si discute questo disegno di legge è sbagliato per due ragioni: prima di tutto — e non mi stanco di ripeterlo — perchè il problema avrebbe dovuto già essere affrontato e risolto da tempo; in secondo luogo perchè il momento attuale ci dovrebbe vedere impegnati in dibattiti di ben maggiore incisività politica.

Venendo ora a trattare del contenuto del disegno di legge, desidero sottolineare che noi liberali da tempo, con nostri provvedimenti, abbiamo fornito la prova dell'interesse che portiamo ai problemi della donna, della famiglia e dell'educazione anche sessuale dei giovani. Ma questi problemi non dovrebbero essere affrontati in maniera settoriale per celare gravi ritardi e carenze legislative, ma dovrebbero essere inseriti in una prospettiva di programmazione più cosciente e responsabile delle nascite, della tutela della donna nella sua funzione umana e sociale di generatrice e di madre, nonché dell'assistenza tutta all'infanzia.

Ancora una volta invece dimostriamo di essere incapaci di programmare. E forse proprio da questa incapacità, che è anche incapacità di affrontare in maniera equilibrata i problemi della nostra società, derivano molte delle distorsioni politiche, sociali ed umane dalle quali è messo in grave pericolo il nostro stesso sistema democratico. Ritengo, infatti, che gli argomenti che oggi siamo chiamati a discutere avrebbero dovuto venire collegati all'esame dell'istituzione che va sotto il nome di Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, che costituisce uno dei tanti carrozzoni inefficienti e mangiamiliardi del nostro sistema burocratico e assistenziale.

Ci troviamo, oggi, in una situazione economica precaria; il controllo e il sano impiego del denaro dello Stato dovrebbero portarci ad eliminare gli enti che non hanno

funzionato per gli scopi che si erano prefissati e che hanno contribuito al malgoverno di cui tanto si discute.

Ebbene, questa era l'occasione buona — lo abbiamo detto in Commissione e non noi soli — per sostituire l'Opera nazionale maternità e infanzia, potenziando, invece, il servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità ed organizzando il servizio stesso con più vasto respiro e con maggiori disponibilità economiche, sotto l'egida di validi controlli che impediscano le dispersioni e le cattive gestioni del passato.

Ma vi è un'altra considerazione che mi sembra molto importante ed è lo stretto legame che sussiste tra la materia trattata dal presente disegno di legge e le complesse ma pur indilazionabili norme per regolamentare l'aborto (anche questo è stato poco fa osservato in quest'Aula). Se il problema dell'aborto non può non essere affrontato, esso va necessariamente visto come una dura necessità che costituisce una sorta di ultima *ratio* di fronte a pericoli gravi che si frappongono alla maternità. Esso rappresenta, quindi, la soluzione estrema dopo che tutti i sistemi di controllo delle nascite hanno fallito. L'aborto (problema che noi liberali abbiamo già affrontato presentando un'organica proposta di legge) ha, quindi, una sua logica sociale e legislativa solo se considerato nei suoi collegamenti con tutta la tematica di una procreazione più cosciente e responsabile. Infatti, la regolamentazione delle nascite non è una pianificazione familiare da risolversi con il ricorso all'aborto, come vorrebbero gli abortisti ad oltranza. L'aborto ha una sua logica solo se visto in un contesto del problema che abbraccia le difficoltà della donna come madre e le necessità della famiglia, del padre e del nascituro. L'aborto, da solo, non risolve ma complica il problema, perchè nessuna donna può ricorrere facilmente e spensieratamente al « metodo Karman » senza profondi traumi interiori. Le conseguenze fisiologiche che derivano dalla facilità di aborto sono molto gravi. Ma la depenalizzazione dell'aborto non è un problema a sè stante, non è un mondo chiuso nel suo dato specifico, ma è in stretta relazione con tutti i ri-

svolti che l'aborto comporta. E soprattutto vi sono i collegamenti con il problema dell'educazione sessuale e con un consapevole impiego dei contraccettivi.

Per quanto riguarda l'aborto, le norme legislative che lo regoleranno, speriamo presto, sono norme di cui non dovremmo gloriarci, per parafrasare ciò che ha detto Simone Veil, il cui nome è legato alla legalizzazione dell'aborto in Francia, ma peraltro sono norme necessarie, in certi casi, come il male minore. Senza dubbio, uccidere una vita in formazione comporta una terribile responsabilità e, certamente, la depenalizzazione dell'aborto è un colpo d'acceleratore verso la società permissiva intrisa di edonismo e di egoismo nella quale siamo chiamati a vivere e che, peraltro, tutti abbiamo contribuito a costruire. Molti freni morali vengono rallentati e si può anche dire che viviamo in piena decomposizione, ma è proprio dell'uomo non arrestarsi di fronte ai problemi più gravi e ai periodi più difficili della sua storia, ma tentare di comprenderne la *ratio* e di incanalarne gli aspetti più sconvolgenti con norme legislative che, in alcuni periodi storici, non potrebbero magari essere accolte, ma in altri periodi diventano indispensabili.

I vizi di Roma imperiale, nell'età della sua decadenza, si sono moltiplicati. Noi, oggi, nelle vie della Suburra non troviamo stracci avvolgenti feti, come nella triste descrizione di Svetonio, ma medici senza scrupoli e fattucchiere che, ogni giorno, nelle nostre città praticano l'aborto clandestino mettendo a repentaglio la vita di tante donne, come è avvenuto recentemente — è notizia di ieri o di oggi — con la ragazza di Spotorno. È una piaga che va guarita. Questo è il senso della regolamentazione del diritto d'aborto. Non possiamo gridare viva l'aborto, come non possiamo gridare viva il cancro, dobbiamo curarlo il nostro cancro. Sul piano dei principi morali esiste una soluzione ideale: la astinenza, ma i conventi del Medioevo nascondevano nelle proprie cave necropoli di neonati. Il principio fu tradito dall'ipocrisia.

La materia del presente provvedimento dovrebbe, perciò, costituire solo la prima parte di un insieme di disposizioni legislative

che si concludano con le norme sull'aborto, invece che, con mentalità farisaica, come la soluzione alternativa al problema dell'aborto. Bisogna ritornare alla ragione pratica: tra la clinica e il ferro da calza scegliamo la clinica; tra l'aborto e la pillola anticoncezionale, scegliamo la pillola; tra la pillola e l'educazione sessuale, scegliamo l'educazione sessuale. L'aborto è solo il rimedio estremo, e proprio solo come rimedio estremo può essere accettato.

Altrimenti, ancora una volta saremmo in ritardo rispetto agli altri paesi e rispetto alla realtà umana e sociale del nostro stesso paese, che ci costringe ad affrontare un problema così grave sotto la spinta di richieste disordinate e non per una scelta matura e cosciente in rapida evoluzione.

Inoltre, quando presso la Commissione sanità abbiamo a lungo discusso di medicina preventiva, in tema di riforma sanitaria, si è insistito sulla considerazione che da una forte educazione sanitaria e da un'impegnativa prevenzione del male deriva necessariamente il contrarsi degli stessi mali. Lo stesso ragionamento può applicarsi ai contraccettivi nei riguardi dell'aborto.

Contraccettivi e aborto sono, quindi, collegati sotto vari punti di vista: innanzitutto, poichè i contraccettivi dovrebbero permettere di controllare e affrontare un problema grave come quello dell'aborto, in secondo luogo, poichè aumentando la libertà sessuale e cercando di prevenirne le conseguenze si arriva a casi nei quali la sola prevenzione non è più sufficiente, in terzo luogo poichè sia i contraccettivi che l'aborto stesso, dovrebbero essere regolati in una visione programmata dei problemi della famiglia e della donna italiana.

Mi sembra, inoltre, importante collegare i problemi in questione all'educazione sessuale dei giovani, alla preparazione dei giovani — specie delle ragazze — ad affrontare i problemi della vita e della procreazione. Infatti sono proprio, a volte, le donne più giovani, sposate o meno, che hanno maggior bisogno di preparazione e di aiuto, e questo aspetto è stato trascurato nella

redazione del disegno di legge. Infatti, è senz'altro nell'età della pubertà che si hanno le esperienze più determinanti e più sconvolgenti; e spesso, o ancor oggi, malgrado il cattivo gusto e la pornografia imperante, o forse proprio per questo, i giovani sono così impreparati e così indifesi.

Desidero, infine, concludere con alcune considerazioni politiche. Alle regioni sono demandati dal presente disegno di legge compiti essenziali per l'assistenza, la consulenza, la somministrazione dei mezzi anticoncezionali e la tutela della salute della donna. La regione fissa con proprie norme legislative i criteri per la programmazione, il funzionamento, la gestione e il controllo di tutto il servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità. Per l'esplicazione di questi compiti lo Stato assegna alle regioni 5 miliardi per l'anno finanziario 1975 e dieci miliardi negli anni successivi. Presso alcune parti politiche può sorgere la tentazione — lo si è visto in Commissione quando si è tentato di agganciare, attraverso convenzioni non ben definite, la prestazione come può essere fornita in una clinica privata all'ente pubblico — di impiegare questi nuovi poteri e questi nuovi fondi per incrementare le fortune politiche dei partiti ai quali è affidato il governo regionale. Questo modo di applicare norme legislative, cercando di impiegarle per acquisire voti alla tale o alla tal altra parte politica sarebbe profondamente scorretto. Quello che deve interessare noi tutti, al di sopra di ogni sfruttamento per fini politici e di partito, è la tutela della donna, la donna con i suoi problemi e con le gravi difficoltà che la società attuale le propone. La donna che è spesso oppressa e sfruttata dal doppio lavoro in casa e fuori casa.

Le donne che hanno atteso così a lungo per vedere riconosciuti i loro diritti non meritano davvero che si faccia della facile demagogia sulla loro pelle.

Desidero concludere ringraziando il senatore Leggieri per la sua relazione ricca di documentazione e di conoscenza anche medica del problema.

Ovviamente, noi liberali, che siamo stati promotori delle più grosse battaglie per i diritti civili (si veda la legge Fortuna-Baslini sul divorzio), votiamo a favore della legge oggi in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maria Pia Dal Canton. Ne ha facoltà.

DAL CANTON MARIA PIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, la proposta di legge che oggi stiamo per approvare, breve ma molto importante, è stata così chiarita ed approfondita nei vari interventi che ciò mi esonera dal fare un lungo e forse noioso discorso. Mi limiterò soltanto a qualche breve osservazione.

Dicevo che la proposta di legge è molto importante anche se breve: essa istituisce un organismo che deve aiutare la famiglia nel formarsi. Abbiamo intestato questo disegno di legge: « Istituzione di consultori familiari », ma forse c'è stata un'omissione da parte di tutta la Commissione in quanto non è stata aggiunta anche la dizione « consultori pre-matrimoniali ». Infatti è estremamente importante formare i giovani al matrimonio sia dal lato sessuale, sia come consapevolezza di quanto può eventualmente capitare stante la situazione di salute dei nubendi.

Vorrei pregare il relatore, presentando *hic et immediate* un emendamento aggiuntivo, di voler estendere il contenuto di questo disegno di legge ai consultori pre-matrimoniali, considerando e la famiglia in formazione e la famiglia in atto.

Indubbiamente questo è uno strumento che la società, i comuni, i consorzi di comuni, gli enti pubblici, gli enti privati, attraverso convenzioni che le regioni stabiliranno con gli enti sanitari territoriali, offrono per risolvere i problemi più intimi e più profondi della famiglia.

Quasi sempre noi giustamente ci preoccupiamo di quelli che sono i problemi esteriori, cioè i mezzi di vita della famiglia, gli

aiuti per il progresso familiare; con questo disegno di legge cerchiamo di affrontare i problemi veramente sostanziali che, risolti, possono dare serenità alla famiglia anche se, a volte, ci sono disagi economici, ma che non risolti mettono la famiglia in situazione di pena e forse rompono l'unità familiare anche se esiste il benessere materiale di cui la famiglia può fruire.

Pertanto questi consultori familiari — ed io mi permetto di aggiungere « pre-matrimoniali » in una interpretazione più comprensiva — possono offrire una consulenza libera, volontaria e gratuita.

Insisterei molto su questa libertà della consulenza; grazie a Dio non ci sono costrizioni: la coppia può andare al consultorio, sentire il parere e fare magari il contrario di quello che ha sentito. Infatti non ci sono costrizioni; si tratta di un servizio che la comunità offre perchè la vita familiare, riguardo soprattutto alla procreazione e riguardo all'atteggiamento verso i figli, sia la più serena, la più valida possibile.

Due punti mi sembrano particolarmente degni di attenzione in questa legge, l'uno in senso negativo, l'altro in senso positivo. All'articolo 3 si parla del personale di cui questi consultori familiari debbono disporre. Spero che le regioni mi possano smentire, ossia che per questi consultori venga assunto personale valido, preparato, che non si ripeta cioè quanto è successo con quegli asili nido e scuole materne che sono diventate dei parcheggi per minori per la non qualificazione del personale.

Qui si parla di personale di consulenza e di assistenza che « deve essere in possesso di titoli specifici riflettenti la medicina ». Ringrazio il senatore Leggieri per la sua lunga e preziosa fatica che ha consentito di comporre tesi spesso discordanti, ma pregherei da questi banchi i legislatori regionali di far sì che questa preparazione non si effettui in due mesi di corso, come succede in altri settori. Si parla qui di consultori familiari comunali o di consorzi di comuni, ma se il comune ha 80.000 abitanti, è sperabile che il personale sia qualificato; però nel caso in cui il piccolo comune di 2.000 abitanti non si volesse consorzicare,

quale sarà il personale? Spero che in tale argomento la regione sappia essere drastica nelle sue decisioni.

Occorre che il personale sia preparato perchè mandare una coppia che magari abita in un paesino sperduto della Calabria a consultare una persona che possiede solo nozioni pseudomediche o pseudopsicologiche, danneggiando addirittura le persone che si rivolgono a lei, è la cosa che meno ci possiamo augurare.

Quello che invece mi fa ben sperare è il terzo punto dell'articolo 1, dove è detto che il servizio di assistenza alla famiglia ed alla maternità ha come scopi « la tutela della salute della donna e del prodotto del concepimento ». La legge parla del rispetto che occorre avere per la posizione etica della coppia, quindi dei suoi desideri e delle sue valutazioni per quanto riguarda la procreazione responsabile o la non procreazione.

Caro Presidente, non è che ci nascondiamo dietro un dito; in certe province d'Italia — e ciò avviene nel 1975 — alcune gestanti in nove mesi di gravidanza non avvicinano neppure l'ostetrica: non il ginecologo per la visita mensile, bimensile o trimestrale, ma neppure l'ostetrica! Ora se si raggiungesse solo lo scopo di tutelare la salute della donna e del prodotto del concepimento in maniera sufficiente, avremmo fatto una grande cosa. E dal momento che per anni abbiamo parlato del recupero di minorati psichici, fisici o sensoriali — ma finora non se ne è fatto nulla da un punto di vista parlamentare, nonostante lunghissime discussioni e presentazioni di proposte che risalgono al 1959 (è di 16 anni fa la prima proposta di legge in tal senso) — spero che questa tutela della salute della donna e del prodotto del suo concepimento si risolva in una diminuzione del numero dei minorati psichici, fisici e sensoriali, iniziando quindi per altro verso la soluzione di questo annoso e doloroso problema. Di tali minorati psichici, fisici e sensoriali il professor Bollea, con l'autorità riconosciuta da tutti i colleghi, denunciava la presenza, cinque o sei anni fa, di due milioni e mezzo, fino ai 18 anni.

La conoscenza di alcune medicine da evitare, di alcuni cibi da non ingerire, di nor-

me igieniche particolari, può ridurre il numero dei minorati. Questo è l'augurio che porgo sperando che la legge, che è molto importante, anche se la copertura è modesta (cinque miliardi) possa essere di aiuto a questa grande cosa che è la famiglia e soprattutto al prodotto del concepimento che è una nuova vita che sorge, come dice il Vangelo: « Si fa festa quando un uomo viene al mondo ». (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A R N O N E , Segretario:

VALORI, CALAMANDREI, CIPOLLA, GIOVANNETTI, D'ANGELOSANTE, FABBRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per mettere a confronto gli intendimenti del Governo, sulla possibile funzione dell'Italia nel semestre di presidenza che dal 1° luglio 1975 le spetta alla CEE, con l'esigenza di quel rinnovato sviluppo democratico e pacifico della Comunità europea a sostegno del quale va la forza crescente del movimento popolare e della sua unità nel nostro Paese.

Per sapere, in particolare, se alla presidenza della CEE il Governo intenda portare impulso:

1) ad un costruttivo contributo dei Paesi della Comunità alla positiva e rapida conclusione, al massimo livello, della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa;

2) al raggiungimento ed alla definizione di accordi concreti nel negoziato in corso tra la CEE e la Lega araba, in primo luogo per la cooperazione fra le risorse industriali, tecnologiche e scientifiche europee e quelle energetiche e di altre materie prime dei Paesi arabi;

3) all'avvio ed allo svolgimento delle procedure necessarie perchè si dia al più presto investitura democratica al Parlamento europeo, mediante elezioni dirette a suffragio universale in tutta la CEE, e perchè, come loro base, una legge elettorale comunitaria venga elaborata senza indugio;

4) ad una più celere ammissione nella Comunità della Grecia e del Portogallo, con le loro democrazie nate dal rovesciamento del fascismo ed al cui consolidamento e progresso antifascista le forze democratiche europee devono dare solidarietà anche sul terreno dei rapporti economici;

5) ad iniziative straordinarie ed urgenti per affrontare i più acuti problemi economici e sociali della Comunità, e precisamente:

a) la politica agricola, per la quale tutte le forze economiche, sindacali e politiche della CEE, senza discriminazione, devono essere chiamate, in occasione della prevista discussione del « bilancio » di essa, a tracciare nuove linee capaci di garantire le finalità dell'articolo 39 del Trattato di Roma;

b) le questioni dell'occupazione (4 milioni e mezzo di disoccupati ormai presenti nella CEE), da esaminare nella Conferenza dei rappresentanti dei lavoratori e del padronato richiesta dal Comitato economico e sociale della Comunità, che è auspicabile venga convocata entro l'anno.

(2 - 0428)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R N O N E, Segretario:

CIPPELLINI, BERMANI, LICINI, SIGNORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere:

se non ritengono di dover intervenire per far cessare la pubblicità radiofonica della compagnia aerea di bandiera « Alitalia », magnificante servizi che in realtà sovente si

traducono per gli utenti in autentiche prese in giro, a causa del cronico disservizio di alcuni uffici e dello sciopero per il rinnovo e l'ottenimento del giusto contratto unico di tutte le categorie dei lavoratori dell'aria;

se non ritengono intollerabili i frequenti ritardi nelle partenze, la disorganizzazione del servizio consegna bagagli, che mediamente si svolge tra i 15 ed i 30 minuti dopo l'arrivo dei voli, le lunghe attese telefoniche per contattare l'ufficio prenotazioni, nonostante che la linea sia libera, il periodico inceppamento delle macchine elettroniche in servizio presso i banchi delle consegne delle carte d'imbarco;

i motivi per i quali non vengono sostituiti i battellini gonfiabili, dopo la scadenza della garanzia, quali quelli posti sotto i sedili degli aerei « DC-9 » (volo AZ-043 di lunedì 23 giugno 1975 e volo AZ-042 di giovedì 26 giugno) e « Caravelle » (volo AZ-241 di martedì 1° luglio).

(3 - 1702)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

BONALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già 3 - 1598).

(4 - 4439)

DE MARZI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per chiedere — proprio in relazione allo studio in corso sulla grave situazione del personale degli organi finanziari ed al provvedimento per l'assunzione di altri 8.000 impiegati, e di fronte alle prossime soppressioni degli enti mutualistici ed al passaggio graduale del personale ad altri enti statali — i motivi per i quali non abbiano pensato a tale personale, tenendo presente che negli enti mutualistici ci sono, oltre che impiegati e funzionari, anche tecnici meccanografici già pratici da più anni e quindi in grado di essere adoperati per l'anagrafe tributaria, e tutto ciò anche per l'esperienza di quanto sarebbe stato bene non

fosse successo con il personale degli enti tipo GESCAL, che non può continuare ad essere passato d'ufficio alle Regioni.

(4 - 4440)

TANGA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, ai sensi della legge 26 maggio 1975, n. 183, per l'esercizio 1975 è stata autorizzata la spesa di lire 1.000 milioni e di lire 9.000 milioni, rispettivamente, per gli interventi di cui agli articoli 19 e 20 della legge stessa, recante provvidenze per la prosecuzione della ricostruzione e la rinascita nelle zone colpite dal terremoto del 1962, ed evidenziando la particolare urgenza degli interventi in parola, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga indifferibile procedere alla somministrazione alle Regioni interessate dei fondi in premessa indicati, onde consentire l'immediata ripresa della concessione dei contributi spettanti per la ricostruzione.

(4 - 4441)

FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali misure si intendano adottare per evitare che cessi il servizio di collegamento giornaliero delle « Linee Canguro » tra Napoli e Palermo e, probabilmente, con la Sardegna.

La grave decisione assunta dalla società, alla vigilia della stagione turistica, rischia di aggravare seriamente la già compromessa situazione economica di Napoli e del Mezzogiorno.

(4 - 4442)

TANGA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 8 della recente legge 26 maggio 1975, n. 183, è stato aumentato l'importo dei contributi per la ricostruzione delle case rurali danneggiate dal terremoto dell'agosto 1962, di cui agli interventi della Cassa per il Mezzogiorno previsti dagli articoli 16 e 17 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, e successive modifiche ed integrazioni, e considerate la particolare necessità e l'urgenza dell'attuazione

di un esauriente programma di interventi per effetto di detta legge, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario ed urgente provvedere:

a) all'accertamento, tramite i competenti uffici del Genio civile, dei lavori di ricostruzione o riparazione non iniziati alla data del 1° gennaio 1973, anche nel caso di opere relative a decreti di concessione di contributi già emessi;

b) all'accertamento del numero delle domande di opzione per la concessione del contributo di importo uguale a quello previsto per le case urbane (domande per le quali non è stata ancora effettuata la concessione del contributo da parte delle Regioni interessate), atteso che, allo stato attuale, non ha più ragione di sussistere l'opzione di cui sopra in considerazione del livellamento delle misure dei contributi, sia per le case urbane, sia per le case rurali (è pertanto attendibile la comunicazione di revoca della opzione medesima da parte degli interessati);

c) alla stima del fabbisogno dei fondi necessari sulla base degli elementi di cui alle precedenti lettere a) e b), nonché sulla base del numero dei progetti già pervenuti e non finanziati e del numero dei progetti in corso di istruttoria presso i competenti uffici del Genio civile;

d) a mettere a disposizione i fondi di cui sopra ai fini della sollecita emissione dei decreti modificativi di concessione dei contributi e dei decreti di concessione dei contributi stessi, in applicazione del citato quarto comma dell'articolo 8 della legge 26 maggio 1975, n. 183.

(4 - 4443)

TANGA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, in sede di discussione congiunta dei disegni di legge d'iniziativa governativa e d'iniziativa parlamentare circa le ulteriori provvidenze per la ricostruzione e la rinascita nelle zone colpite dal terremoto del 1962 (Senato della Repubblica, Commissione lavori pubblici, 6 marzo 1975), sono stati accolti gli ordini del giorno relativi agli argomenti seguenti:

precisazione dei termini per la presentazione delle domande di concessione dei

contributi per la ricostruzione nel comune di Benevento;

istruzioni per l'applicazione dell'articolo 49 della legge 22 ottobre 1971, n. 865;

criteri di priorità nella concessione dei contributi per la ricostruzione;

organi consultivi per l'attuazione dell'opera di ricostruzione e di rinascita;

programmi di edilizia residenziale nei comuni maggiormente colpiti dal terremoto;

elenchi dei comuni ammessi a beneficiare delle provvidenze per la ricostruzione;

considerate la necessità e l'urgenza di provvedere in merito a quanto sopra,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente adottare i provvedimenti sollecitati con gli ordini del giorno avanti specificati.

(4 - 4444)

TANGA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che, in relazione alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, per i comuni maggiormente colpiti dal terremoto del 1962 furono elaborati appositi piani di ricostruzione;

dato atto che detti piani, debitamente approvati, contengono le previsioni degli interventi da attuare in prospettiva;

rilevato che l'entità dei fondi finora messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, ai sensi della citata legge, non è stata sufficiente per l'attuazione delle previsioni dei predetti piani;

evidenziate, ancora una volta, la necessità e l'urgenza di dar corso ad altri interventi per opere infrastrutturali in attuazione dei piani di ricostruzione in parola, opere costituenti l'indispensabile supporto del riassetto urbanistico previsto,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente provvedere:

a) alla stima del fabbisogno dei fondi necessari per dar corso alle opere non ancora realizzate, indicate nelle previsioni dei piani di ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto del 1962 in premessa specificati;

b) a mettere a disposizione i fondi predetti per la sollecita attuazione delle opere.

(4 - 4445)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato dello stato di disagio e di tensione che si è determinato nella scuola media statale « Umberto Saba » di via della Cecchina, a Roma, a seguito della pubblicazione dei risultati dello scrutinio finale.

Il fenomeno è particolarmente grave per quanto riguarda la classe II E, in cui, su 24 iscritti, si sono avuti i seguenti risultati: 1 ritirato, 8 respinti, 9 rinviati ai corsi di recupero, 6 promossi.

Molti genitori sono convinti che la classe, sostanzialmente normale, abbia risentito dell'avversione di alcuni docenti per il tempo pieno e che i risultati conseguiti dagli studenti abbiano corrisposto ad un obiettivo predeterminato: dimostrare, cioè, che l'attuazione del tempo pieno determina risultati inferiori a quelli ottenibili con il tempo parziale e con la pedagogia più tradizionale.

A favore di tale tesi sembrano giocare alcuni elementi di fatto:

i voti particolarmente bassi assegnati anche ai promossi (nessuna votazione superiore al 6 in italiano, storia e geografia, tre 7 in matematica e tre 7 in lingua straniera per l'intera classe);

l'abbassamento dei voti dal primo al secondo quadrimestre, verificabile per gran parte degli studenti;

le affermazioni di avversione al tempo pieno fatte da alcuni docenti, affermazioni che hanno portato all'istituzione di un orario particolare per escludere docenti di determinate materie dalle lezioni pomeridiane.

Comunque, indipendentemente dalle cause che hanno portato a tale situazione, va rilevato come, una volta di più, essa in pratica venga a pesare in gran parte su elementi appartenenti alle classi sociali ed economiche meno favorite.

Per almeno alcuni di tali giovani, infatti, la sostanziale emarginazione avvenuta potrà significare un allontanamento permanente dalle istituzioni scolastiche senza il completamento della scuola dell'obbligo. Per tutti, comunque, la situazione si presenterà particolarmente traumatica data la brutalità con cui sono stati espressi i giudizi negativi.

Si chiede, pertanto, se non sia il caso di approfondire la situazione, magari attraverso un'ispezione che ascolti, tra le altre, anche le ragioni degli alunni e delle loro famiglie.

(4 - 4446)

POERIO, ARGIROFFI, PELUSO, SCARPINNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza degli interventi inopportuni e provocatori operati dal sottufficiale dell'Arma dei carabinieri comandante la stazione di Mesoraca, in provincia di Catanzaro, durante lo svolgimento delle recenti elezioni.

La sera del 15 giugno 1975 detto sottufficiale procedeva al fermo prima di due onesti ed incensurati lavoratori e poi dello stesso avvocato che era accorso ad assisterli nella locale caserma. I due lavoratori — il giovane Andali e l'emigrato Sergio — si trovano tuttora nelle carceri di Cosenza a disposizione dell'autorità giudiziaria, con grave danno per le rispettive famiglie che vivono dei proventi del loro lavoro.

Tale inconsulta iniziativa ha determinato la più viva indignazione tra la popolazione di quel comune, che giustamente reclama l'apertura di un'inchiesta immediata sui fatti ed il conseguente allontanamento di quel sottufficiale, onde venga restituita la tranquillità a quel laborioso centro dell'alto crotonese.

(4 - 4447)

CALIA, SPECCHIO, MARI, GADALETA, BORRACCINO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave episodio di violenza fascista che si è verificato nella notte tra l'11 ed il 12 giugno 1975 — allo scopo evidente di mettere in atto una provocazione mentre erano in pieno svolgimento le recenti elezioni — nel comune di Gravina di Puglia.

Teppisti fascisti si sono introdotti, forzando le porte con attrezzi da scasso, nei locali del liceo scientifico « Giuseppe Tarantino », provocando gravi danni alle attrezzature scolastiche, bruciando documenti e fascicoli contenenti tutti i compiti degli alunni e le pagel-

le dell'anno scolastico 1974-75; inoltre, sono stati dati alle fiamme i registri dei voti dall'anno 1969 all'anno 1975, tutti i modelli dell'inventario, lo stato personale dei professori ed il cosiddetto registro perpetuo dei certificati dell'anno scolastico 1974-75.

La teppaglia fascista, dopo aver sottratto una calcolatrice elettronica e tentato di asportare la cassaforte della scuola, ha lasciato sul tavolo della presidenza un biglietto sul quale era scritto: « Siete tutti bastardi. Viva il fascio ».

Gli interroganti — di fronte a tale grave atto di violenza e di provocazione fascista, perpetrato in una città, come quella di Gravina, che vanta gloriose lotte democratiche ed antifasciste, e partecipando il profondo sdegno dei cittadini — chiedono che sia svolta un'immediata e rigorosa inchiesta allo scopo di individuare i teppisti fascisti ed i loro mandanti, onde assicurarli alla giustizia e dare tranquillità ai cittadini e fiducia nelle istituzioni democratiche sancite nella Costituzione repubblicana, nata dalla lotta antifascista e dalla Resistenza.

(4 - 4448)

SPECCHIO, BORRACCINO, CALIA, DE FALCO, GADALETA, MARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in relazione alla drammatica situazione esplosa nel comune di Manfredonia, che ha formato oggetto di dettagliata denuncia da parte degli amministratori comunali e di appello ai Ministri competenti per sollecitare misure immediate di intervento, ad evitare che la situazione stessa precipiti con conseguenze gravissime e pericolose.

Il comune di Manfredonia — grosso centro di rilevante importanza balneare e turistica, con una popolazione di 50.000 abitanti — a causa delle note e pesanti difficoltà finanziarie di cui soffrono tutti gli Enti locali, in special modo quelli del Mezzogiorno, per l'assurda sopravvivenza di leggi arcaiche ed inadeguate a fronteggiare le esigenze delle collettività amministrate, in presenza di un bilancio comunale le cui spese sono state

contenute nei limiti di quelle necessarie ed indilazionabili, non avendo ottenuto il rispetto di diritti per crediti rappresentati dai saldi a pareggio dei bilanci 1968, 1972, 1973 e 1974, per oltre 1 miliardo di lire, dalla Cassa depositi e prestiti, e di fronte al rifiuto di altre anticipazioni bancarie sui crediti maturati e fortemente svalutati, è stato fatto precipitare in un'inevitabile situazione di insolvenza, con il risultato di aver sospeso il tradizionale, irrinunciabile servizio di disinfezione dell'abitato, proprio nel momento in cui le autorità sanitarie premono per l'adozione di tutte quelle misure preventive atte a scongiurare pericoli di epidemie, specie di quella colerica.

Nella città di Manfredonia, come del resto nella gran parte dei comuni del Mezzogiorno, un terzo delle case ad uso di abitazione è sprovvisto di servizi igienici non essendo gli alloggi allacciati alla rete della fognatura. Inoltre, se la situazione di grave carenza di mezzi finanziari dovesse perdurare, il funzionamento degli uffici pubblici diventerebbe molto precario (le entrate ordinarie comunali fronteggiano solo i due terzi della spesa per il personale), sarà sospesa l'erogazione dell'illuminazione pubblica, saranno messe in atto le azioni di sfratto dai numerosi locali presi in affitto dal comune ed adibiti a scuole pubbliche e sarà persino interrotto il servizio di nettezza urbana, che provvede pure al trasporto di liquami dalle case sprovviste di allacciamenti fognatici.

Gli interroganti chiedono, pertanto, l'intervento urgente dei Ministri competenti affinché la Cassa depositi e prestiti conceda almeno una parte dell'importo dei saldi dei mutui a pareggio dei bilanci degli anni decorsi ed il Banco di Napoli, che svolge il servizio di tesoreria del comune, sia interessato a concedere altra anticipazione di almeno 400 milioni di lire per il superamento immediato della difficile situazione — assicurando in tal modo la continuità di quei servizi pubblici essenziali ed indispensabili di cui un popolo civile ha il diritto di usufruire — e per evitare che il legittimo risentimento dei cittadini possa anche portare al turbamento dell'ordine pubblico.

(4 - 4449)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali siano i reali motivi che hanno impedito l'istituzione dell'Ufficio del medico provinciale nella quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano;

se gli risulti che tale fatto, ampiamente criticato dalla stampa e dalle autorità locali, comporta un effettivo disagio per quelle popolazioni, costrette, dopo un anno dall'istituzione della nuova provincia sarda, a rivolgersi al medico provinciale di Cagliari;

quali misure intenda adottare per ovviare subito alla grave deficienza lamentata.

(4 - 4450)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

che cosa osti all'istituzione dell'Ufficio provinciale della Motorizzazione civile nella nuova provincia sarda, con capoluogo in Oristano;

se gli risulti che tale inadempienza è stata fortemente criticata dalla stampa e dalle autorità locali nella ricorrenza del primo anniversario dell'istituzione della provincia stessa;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per eliminare la carenza lamentata.

(4 - 4451)

PINNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quali siano i reali motivi che hanno impedito, ad un anno dall'attuazione della quarta provincia sarda, con capoluogo in Oristano, l'istituzione della sede provinciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;

se gli risulti che tale inadempienza, fortemente criticata nel capoluogo, provoca ingenti disagi a quelle popolazioni, le quali, tuttora, dai più lontani comuni dell'alto ghirzese, della Marmilla e della Planargia, debbono recarsi a Cagliari per il disbrigo delle pratiche previdenziali;

quali misure intenda adottare per ovviare rapidamente alle deficienze lamentate.

(4 - 4452)

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 3 luglio 1975**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 3 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

ZANTI TONDI Carmen Paola ed altri. — Norme per la conoscenza e l'uso dei farmaci ad azione progestativa (794).

PINTO. — Istituzione dei Centri comunali di assistenza sanitaria familiare (825).

FALCUCCI Franca ed altri. — Istituzione di consultori familiari (1701).

CIPELLINI ed altri. — Norme per la istituzione di Centri di medicina preventiva e di controllo delle nascite (1730).

ARIOSTO ed altri. — Norme sulla educazione demografica e disciplina della vendita e diffusione dei prodotti medicinali contraccettivi (1960).

La seduta è tolta (ore 19,15).

Dott. **ALBERTO ALBERTI**

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari